# IL
# CORRETTIVO DELLA SUPERBIA

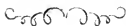
DRAMMA IN TRE ATTI

AD USO

## DEGL'ISTITUTI MASCHILI

PER L'AVVOCATO

VINCENZO BARONE FU NICOLA DI NAPOLI

**Autore della Scienza dello Insegnamento**

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL VAGLIO

1869

# PERSONAGGI

CAMILLO *Rettore del Collegio*

ROBERTO *Professore di Filosofia*

ERNESTO<br>RICCARDO<br>FEDERICO<br>ALFONSO<br>CHECCHINO } *Alunni del Collegio*

MARCHESE DI SILVANO *padre di Riccardo*

MATTIA *colono, padre di Ernesto*

FRANCESCO *giardiniere del Collegio*

La scena è in una Città d'Italia — Epoca Contemporanea.

## ATTO PRIMO

SALA NEL COLLEGIO

### SCENA PRIMA

ERNESTO *e* FEDERICO

*Fed.* Non mi annoiare, Ernesto, con prendere la difesa di Riccardo. Tu stesso non puoi disconvenire, ch'egli è vanitoso e superbo... Ed io non posso digerire i superbi.

*Ern.* Sì, ma nel fondo poi è di buona indole. Non puo negare almeno, che abbia buon cuore. Vedesti, come sollecito ieri diede due soldi a quel poverello, che incontrammo al passeggio?

*Fed.* E non comprendesti, che fu tutta ostentazione? Egli trovavasi a me vicino, e quando fece l'elemosina, lo fissai in volto... Ernesto, il suo sguardo appalesava la vanità soddisfatta, e non la compassione.

*Ern.* Forse t'ingannasti, Federico.

*Fed.* No, perchè poi m'ebbi la pruova di quanto aveva letto nei suoi occhi... Dopo quell'atto, bisbigliando, disse alcune parole, delle quali intesi distintamente, ch' egli doveva mostrarsi nobile e ricco, qual'era.

*Ern.* Intendeva forse nobile e ricco di cuore.

*Fed.* Ah! no...E' della nobiltà dei natali, di che va superbo; è delle ricchezze del padre, di che mena vanto.... E' inutile, Ernesto, che più ti affatichi: giammai potrò vincere l'antipatia, che m' ispira il carattere di Riccardo.

*Ern.* Eppure, Federico, dovresti essere meno rigoroso a suo riguardo... Tutti abbiamo i nostri piccoli difetti, e dobbiamo compatirceli scambievolmente.... Ora, perchè non vuoi compatire i difetti di Riccardo?.. Questo è contro la carità!...

*Fed.* Se fossero difetti tollerabili! Ma quel suo tratto sprezzante, quelle sue maniere superbe non possono tollerarsi .... Tu stesso sei bersaglio della superbia di lui, che mai ti rivolgo la parola; e spesso, borbottando, dice che la presenza tua in questo luogo, come figlio d'un colono, è un'onta per lui, il nobile erede dei Marchesi di Silvano!...Perdonami, Ernesto, se, ripetendo le sue parole, ho dovuto accennare ai tuoi bassi natali.

*Ern.* Ma no!.. Io ne vado orgoglioso, poichè Onestà, Virtù, Lavoro è il retaggio dei miei maggiori, e mio padre n'è il vero modello.... Che sparli di me Riccardo, io stimo troppo il Marchese suo padre, per potermene offendere... Compatisco i suoi difetti, e non vedo il perchè non possa egli, col crescer negli anni, emendarsi totalmente.

*Fed.* Sono difetti i suoi, che difficilmente potranno dominarsi.... Ma dimmi, poichè conosci suo padre,

non ha potuto costui ispirare a Riccardo quella superbia, che lo rende esoso ed antipatico?

*Ern.* Che dici! (*con alquanto calore*) Il Marchese ha un cuore troppo nobile, perchè possa allignarvi così vile sentimento!

## SCENA II.

FRANCESCO *e detti*

*Fran.* (*che tiene in mano un grosso mazzo di fiori, non badando ad Ern. e Fed., a parte*) Diceva bene Platone... gran filosofo!... che nei fiori sta la Filosofia... (*guarda i fiori*) Ecco quà... li ho disposti in modo, che al solo guardarli rivelano tutta la sapienza del loro cultore!... Ma il cultore sono io!.. (*entusiasmandosi alza la voce*) Dunque io sono sapiente!!!.... Ah! se sapessi leggere, diverrei anch' io un Platone.

*Ern.* (*gli batte sulla spalla*) Che stai borbottando, Francesco?

*Fran.* (*volgendosi sorpreso*) Oh! Signor Ernesto.... buon giorno, ed anche a voi, Sig. Federico. Stava contemplando questo mazzo di fiori, che ho formato or ora per recarlo al Sig. Rettore. Osservatelo .... (*mostra i fiori*) E' veramente bello!... Ci ho travagliato due ore intere, onde portarlo a questa bellezza e perfezione... Non ho ragione di compiacermene?

*Fed.* E come entrava Platone coi tuoi fiori?

*Fran.* Perchè Platone coltivava i fiori nella bella villa, che possedeva... non ricordo, se in Persia o in Inghilterra. Voi, che studiate Filosofia, dovete saperlo meglio di me.

*Ern.*
*Fed.* } (*ridono*) Ah! Ah! Ah!

*Ern.* Ma credi forse che Platone sia stato un giardiniere come te?

*Fran.* No, signorino! Conosco bene, che Platone era un gran Filosofo indiano; ma so pure, che insegnava la Filosofia, passeggiando in mezzo ai fiori, e perciò la sua scuola fu chiamata.... pripatletica!

*Fed.* Ah! Ah! (*ride*) Vuoi dire peripatetica. Ma i peripatetici furono discepoli di Aristotile, e non di Platone.

*Ern.* (*sorridendo*) E poi non ho mai sentito dire, che Platone coltivasse i fiori.

*Fran.* Volete scherzare! Me lo contava mio nonno, che ne sapeva più d'un maestro di Filosofia. Ed io da piccino ho imparato a venerare Platone. Eh!.. mio nonno non diceva cose, che non fossero vere. Egli m' istruì a coltivare i fiori nello stesso modo, che usava Platone (*Ern. e Fed. ridono*) Eh! signorini, volete burlarvi di me, ma non ci riuscirete. Platone era pripatletico, e coltivava i fiori!... Ma ecco appunto il Professore Sig. Roberto: egli vi dirà, che ho ragione.

## SCENA III.

ROBERTO *e detti*

*Fran.* Signor Professore, dite a questi signorini che...

*Rob.* (*con fretta non badandogli*) Ernesto, Federico, vi ritrovo in buon punto. Ricorrendo fra giorni l'onomastico del Re, il nostro Rettore vuol tenere un'Accademia, ed invitare tutte le autorità ed i principali signori; onde fa d'uopo lavorare, per essere al caso di esporre qualche dissertazione filo-

sofica. Fido in voi due per riuscire nell' intento, poichè poca speranza metto in Riccardo.

*Ern.* Ma come potremo in così breve tempo preparare alcun lavoro, che possa farci figurare nell' Accademia ?

*Fed.* Potevate avvertircene prima...

*Rob.* L' ho saputo a momenti, e sono corso in traccia di voi, onde doman l'altro nella scuola possiate portare abbozzato un qualche lavoro... Avete due giorni di vacanza, nel qual tempo vi è commodo preparare qualche cosa.

*Fran.* Ditelo, Signor Professore, che Platone era pripatletico, che....

*Rob.* (*non badandogli*) Dunque ci siamo intesi? (*ad Ern. e Fed.*)

*Ern.* Farò tutto il possibile per ubbidirvi.

*Fed.* Ed ancor io.

*Fran.* (*insistendo a Rob.*) Che coltivava i fiori...

*Rob.* (*sempre non badandogli*) In questo momento mi reco dal Signor Prefetto, ad invitarlo per l' Accademia...Attenti ve',che il Prefetto è valente assai in Filosofia !

*Fran.* (*come sopra*) Per carità, Sig. Professore, dite che Platone coltivava i fiori....

*Rob.* (*ad Ern. e Fed., non badando a Fran.*) Ed ora, figliuoli miei, fatevi onore. A rivederci.

*Ern.* Signor Professore (*salutando*).

*Fed.* I miei rispetti, Signor Professore.

*Fran.* (*si avvicina a Rob. che sta per partire, e vuol trattenerlo stendendo la mano, in cui tiene i fiori*) Dite che Platone era pripatletico, che....

*Rob.* (*gli dà un urtone e fa cadere a terra i fiori*) Eh ! va al diavolo ! (*parte* )

## SCENA IV.

ERNESTO, FEDERICO, FRANCESCO, *poi* RICCARDO

*Fran.* (*nel vedere i fiori a terra. mette le mani nei capelli e grida*) Poveri miei fiori !... O mie fatiche perdute !.. No... non può essere un filosofo costui... gittare a terra i fiori!... Cosa avrebbe fatto Platone in tal caso ? Gli avrebbe al certo fracassato tutta la Filosofia...

*Ern.* Federico, ho già in pronto un concetto pel nostro lavoro.

*Fed.* Ed ancor io, Ernesto. (*continuano a parlar fra loro*).

*Fran.* Come fare adesso? Non ho il tempo di preparare un altro mazzo di fiori per offrire al Signor Rettore.... Ah ! costui mi avrebbe dato una buona mancia.... Ma vediamo, se si potessero raffazzonare questi fiori in modo, da farli comparir intatti (*va per chinarsi e prendere il mazzo di fiori*).

*Ric.* (*nell' uscire mette il piede sui fiori , e Fran. si dispera*) E' vero, Federico, quanto intesi poco fa ? Si terrà un' Accademia, si preparano lavori, ed io sono per nulla in questi preparativi ! (*con tuono superbo*).

*Fran.* Ecco il colmo della sventura!... Sono proprio un sapiente disgraziato (*parte disperandosi*)

*Ric.* (*con tuono autorevole*) Ebbene, non mi si risponde?

*Ern.* Sì, Riccardo. Non sono pochi minuti, che....

*Ric.* (*come sopra interrompendolo*) Qual' insolenza è la tua, rispondere non interrogato ! Ho rivolto la parola a Federico, figlio del Cavalier Passiglia...Non mi sarei abbassato ad interrogare il figlio d'un villano (*con sprezzo*).

*Ern.* (*alquanto risentito*) Ah! Riccardo, non sono i natali che rendono illustre l'uomo... Se la mia nascita è bassa, ho cuore ed onestà da star a petto con tutti i nobili della terra!

*Ric.* Non bado agl' insolenti. (*poi volto a Fed.*) Dimmi dunque, Federico?...

*Fed.* Ed io non rispondo agli arroganti e superbi (*parte*).

*Ric.* Ma questa è inudita baldanza!... Ed io lo soffro? Io!... il figlio del Marchese di Silvano!...

*Ern.* Il Signor Marchese, se lo sapesse, non potrebbe tollerare nel suo figliuolo questi orgogliosi sentimenti, queste maniere superbe!...

*Ric.* Or bene, sta a vedere, che mi tocca ricever consigli da un villano.

*Ern.* Ma, ch' io sia villano di nascita, è una gloria maggiore per me... poichè ho appreso ad usar modi cortesi...

*Ric.* Cosa intendi dire con ciò?.. (*adirandosi*)

*Ern.* (*con fermezza*) Intendo dire, che sia più villano, chi non sappia, in parlando, usar quelle maniere che si addicono ad un gentiluomo.

*Ric.* (*con ira crescente*) Cerchi dunque insultarmi ?.

*Ern.* (*dignitoso*) La stessa tua coscienza ti accusa, poichè le mie parole attirano il tuo risentimento...

*Ric.* Ah! zotico, malcreato, t' imparerò la creanza che devi serbare coi miei pari (*nell'eccesso dell' ira va cercando un oggetto a sua portata; vede i fiori a terra, li prende, e li gitta sul volto di Ern.*) Prendi, insolente villano.

*Ern.* Oh!.. questo è troppo!... A tanto insulto si dimentica ogni umano rispetto... Ed ora (*furente a Ric.*) niuno potrà salvarti dall'ira mia... (*va per avventarsi contro Ric.*)

*Ric.* (*intimorito, per fuggire*) Aiuto! soccorso! (*gridando*)

## SCENA V.

MATTIA *e detti*

***Mat.*** (*nell' uscire vede l'atto di Ern. e corre a trattenerlo*).

***Ric.*** (*rassicurato, con tuono superbo*) Mattia, vedi come tuo figlio manca al rispetto dovuto ad un mio pari.. Cerca correggere le sue insolenze a mio riguardo, altrimenti... (*Ern. freme*) lo dirò al Marchese mio padre (*con significato. Parte*).

***Mat.*** (*dispiaciuto in tuono di rimprovero, non spoglio di amorevolezza*) Ernesto... tu... il figlio ubbidiente, il giovinetto educato, cortese, trascendi in insolenze contro il Marchesino! .. Ingrato... hai già posto in oblio i benefizii ricevuti dal padre suo!.. Oh!... Ernesto, questo solo pensiero mi trafigge il cuore!.. (*si asciuga le lagrime*).

***Ern.*** (*convulso ancora, vuol difendersi*)No, padre mio!... (*è interrotto dal pianto*).

***Mat.*** ( *sempre commosso, continua sullo stesso tuono*)Non più ricordi di quanto cure e soccorsi il Marchese di Silvano è stato largo verso di noi?... Egli, scorgendo in te un certo talento, volle a sue spese piazzarti in questo Collegio, ove tiene il suo proprio figliuolo... Hai dimenticato quanto t' imposi, allorchè quì ti condussi?.. dover rispettare il Signor Marchese più che me stesso, ed usare tutti i dovuti riguardi a suo figlio!.. Rispondimi... E' questo il modo come tu mi ubbidisci?.. (*afflitto*) In te non riconosco più il mio caro Ernesto!

***Ern.*** (*commosso*) No , padre mio... i vostri comandi sono sacrosanti per me; nè mai li ho trasgrediti. I sentimenti di rispetto e di gratitudine verso il si-

gnor Marchese sono impressi qui, nel mio cuore... Non ho mancato mai di usare i dovuti riguardi a suo figlio, sebbene costui me ne compensasse ora col più acre disprezzo... Anzi ho cercato difenderlo coi nostri compagni, cui è giunto ristucchevole quel suo carattere superbo. Ma.... Riccardo ha tali maniere, che per esse si commuove ad ira anche quel cuore che gli è devoto !... Oltre gli epiteti di Villano, Zotico, Malcreato, di che è stato largo meco in ogni rincontro, oggi si è avanzato a percuotere il mio volto, gittandomi contro quel mazzo di fiori ! (*lo addita e piange*).... A tale atto, ponendo in non cale ogni rispetto, stava per dargli una severa lezione, quando mi sorprendeste.....

*Mat.* (*lo interrompe*) Basta, Ernesto... Compatisco, in grazia della tua sensibilità, l' ira da cui fosti dominato in seguito all'atto inurbano. Ma non posso scusare il tuo trasporto nell' avventarti contro il Signor Riccardo..... Fortunatamente giunsi a tempo per impedirlo...... Sentimi, Ernesto... sono un semplice colono, privo d'istruzione; ma ho lunga esperienza della vita.... (*guarda intorno ed abbassa un po' la voce*) Coi nobili e coi ricchi non bisogna mai contrastarsi... A torto o a ragione al poverello tocca sempre la peggio !

*Ern.* Ed allora dove esiste la giustizia, se colui, che nasce in nobile cuna, e fra gli agi e le ricchezze del mondo, ha diritto di calpestare impunemente chi non ebbe la stessa sorte ?

*Mat.* Ernesto, la Società è talmente costituita che, chi ha, può... come diceva sempre la buon' anima di mio padre.... Ed ecco il perchè ho curato renderti istruito, onde evitare a te le miserie della nostra condizione... Ma poi non tutti i nobili e ricchi sono quali tu li figuri. Moltissimi fra loro han-

no modi gentili, e sentimenti di giustizia... ed un esempio n'è il Signor Marchese....

*Ern.* Al quale, mi permetterete, riferisca l'atto indegno commesso dal figlio.

*Mat.* No, Ernesto; poichè dovresti palesargli intera la verità, e quindi confessare l'atto tuo, non meno indegno, di avventarti contro il signor Riccardo.

## SCENA VI.

ALFONSO, CHECCHINO e *detti*

*Alf.* Buongiorno, Ernesto.

*Ern.* Caro Alfonso.

*Chec.* Ernesto, ti saluto. Ma dimmi, è questo tuo padre, di cui ci hai tanto parlato?

*Ern.* Si, Checchino.

*Alf.* Ah! questo è dunque il bravo signor Mattia.

*Chec.* Signor Mattia (*gli si avvicina, e lo prende per mano*), datemi un bacio. Vi voglio bene, sapete; perchè amo moltissimo il vostro figliuolo Ernesto, il migliore dei nostri compagni; come voi siete il migliore dei padri, per quanto ci narra lo stesso Ernesto.

*Mat.* (*lo bacia*) Caro fanciullo!

*Alf.* (*si avvicina pure a Mat.*) Ed io pure, signor Mattia, voglio un bacio da voi. Amo Ernesto, perchè buono; ed amo voi, perchè siete suo padre.

*Mat.* (*lo bacia*) Ma, fanciulli miei, non vedete che sono un rustico! Come potete spiegare il vostro affetto per un uomo, che indossa quest' abito grossolano?

*Chec.* Eh! Abito non fa monaco!

*Alf.* Si può essere buono anche sotto la scorza d' un villano!

*Mat.* (*stringe al seno entrambi commosso*) Figli miei, il cielo conservi sempre nei vostri cuori così belli sentimenti.

*Ern.* (*ad Alf. e Chec.*) Ma dove andate?

*Chec.* (*allegro*) Abbiamo ottenuto il permesso di scendere al giardino, per sollazzarci un poco.

*Alf.* (*ad Ern.*) A proposito. Nella stanza del signor Rettore, dove ci siamo recati per chiedere questo permesso, abbiamo trovato quell'antipatico di Riccardo, che diceva tante cose contro di te, ed il Rettore stava molto turbato. Mi dispiacerebbe, Ernesto, se dovessi tu ricevere qualche sgridata.... Ma no!... il Rettore è giusto, e sono certo, che tu non hai torto.

*Chec.* (*ad Alf.*) Ma, non puoi sapere, come Riccardo abbia rappresentato il fatto... (*ad Ern.*) Ernesto, avvisami subito, se il Rettore ti darà qualche punizione... Tanto lo pregherò, finchè dovrà assolverti.

*Ern.* Mio buon Checchino! (*lo bacia*) Ed ora andate in giardino; non rubate il tempo ai vostri divertimenti, quando vi è dato goderne.

*Chec.* Ma tu me lo prometti? Mi avviserai subito?

*Ern* Sì, caro.

*Chec.* Ebbene andiamo, Alfonso. Signor Mattia, a rivederci.

*Alf.* A rivederci.

*Mat.* Addio, ragazzi miei (*Alf. e Chec. partono saltellando*).

## SCENA VII.

ERNESTO, MATTIA, *poi* CAMILLO

*Ern.* Lo sentiste, padre mio?... Riccardo si è portato subito dal Rettore, per narrargli il fatto a suo modo. Non trovate, che ci sia della malignità?

*Mat.* Ma spero che il signor Rettore non presti cieca fede a quanto gli è stato riferito dal sig. Riccardo.

*Ern.* Il Rettore è uomo prudente e giusto: cerca di scoprire il vero, prima di pronunziarsi. E poi egli mi conosce a fondo, avendo io dato pruove di regolare condotta nei varii anni, che ho passati sotto la sua direzione. Il Rettore non crederà, ch' io mi sia trasportato a tal segno, senza averne giustissimi motivi.

*Mat.* Forse per un certo riguardo verso il sig. Marchese, t'infliggerà qualche punizione.

*Ern.* Il nostro Rettore non è tale, che nel fare la giustizia possa essere arrestato da riguardi umani... Da qualche tempo è assai scontento della condotta di Riccardo. Più volte gli ha minacciato di riferirlo al Marchese suo padre

*Mat.* E da quanto tempo il signor Riccardo ha spiegato questo carattere superbo?

*Ern.* Dopo l' ultima villeggiatura, che andò a passare nella Capitale, presso sua zia, la baronessa di Serrastretta. Da quel tempo parla continuamente del lusso e dei piaceri, che si godevano in casa di questa zia. Suppongo, che là abbiano dovuto farlo montare in tanta superbia... Quanto dev' essere cattiva questa signora baronessa!

*Mat.* Figlio mio, in tutte le classi della Società vi sono i buoni ed i cattivi!.... Ed il padre non ne ha conoscenza?

*Ern.* Nol credo... Ma zitto, ecco il signor Rettore.

*Cam.* Oh! Signor Mattia, (*gli porge la mano, che Mat. tocca modestamente*) Finalmente vi siete fatto vedere. Non avete voluto onorarci mai in alcuno dei Saggi, per sentire i progressi fatti da vostro figlio negli studii.

*Mat.* Signor Rettore, io nulla posso comprendere nei

vostri Saggi, perchè sono un povero ignorante. A me basta la vostra assicurazione sui progressi di mio figlio. E poi le faccende della colonia non mi permettevano di assentarmi un momento.

*Cam.* Ma, ora che siete venuto, rimarrete qualche giorno con noi. Avremo fra breve un' Accademia, e vi farà piacere assistervi. Ernesto vi avrà la sua parte.

*Mat.* Mi dispiace non poter accettare il vostro invito. Mi tratterrò appena un paio di giorni, per sbrigare gli affari, che mi hanno attirato in questa città.... Intanto permetterete, che per oggi Ernesto mi tenga compagnia.

*Cam.* Veramente non dovrei permetterlo!.... Ernesto trovasi sottoposto a grave imputazione. Egli,come mi si è riferito, avrebbe osato provocare un compagno,e tentato batterlo.Ma...per oggi non si parli di ciò. Da tanto tempo siete divisi, che non ho cuore negarvi il permesso che chiedete. La condotta regolarissima tenuta finora da Ernesto gli avrebbe fatto meritare tanto compenso, se oggi...

*Mat.* Ma, signor Rettore,se intendete parlare dell'alterco fra lui ed il signor Riccardo, posso dirvi che fui testimone dell' ultimo atto di Ernesto, e potei impedire che avesse effetto. Ne l'ho già rimproverato ; ma egli si scusa, dicendo che vi era stato provocato per un grave insulto fattogli dal signor Riccardo, avendogli costui lanciato sul viso quel mazzo di fiori... Non ho motivo da non creder vero quanto dice mio figlio.

*Cam.* Sì : Ernesto finora non ha mai mentito... E pure Riccardo mi narrò diversamente l' accaduto... Inoltre, Ernesto (*ad Ern.*), da qualche tempo ho scorto esservi una ruggine fra voi e Riccardo, nè fin oggi ho potuto comprenderne il motivo.

*Ern.* Signor Rettore, io sono stato sempre uguale verso Riccardo; ma costui da qualche tempo sdegna avvicinarmi, a causa dei miei bassi natali.

*Cam.* E' vero : mi sono accorto, che da qualche tempo Riccardo ha spiegato un carattere vanitoso e superbo. Ma saprò scoprire la verità, ed allora... Intanto, Ernesto, in grazia dell'ottimo vostro padre, vi permetto per oggi tenergli compagnia. Fate presto ad abbigliarvi.

*Ern.* Vi ubbidisco (*parte*).

## SCENA VIII.

CAMILLO *e* MATTIA

*Mat.* Signor Rettore, credetemi: sono addoloratissimo per quanto è avvenuto poco fa tra Ernesto e 'l signor Riccardo, sebbene sia certo, che il torto non stia da parte di mio figlio.

*Cam.* Comprendo. Temete, che il signor Marchese avendo sentore del fatto, possa dispiacersene, e rallentare le strette relazioni, ch'esistono fra voi e lui.

*Mat.* No, signor Rettore, non temo ciò. Il Marchese è uomo retto, ed amante della giustizia, ancorchè questa dovesse colpire lo stesso suo figlio. Ma, narrandoglisi il fatto dal signor Riccardo (Dio sa in qual modo!), non gli si renderebbe palese l' intera verità.

*Cam.* Non dubitate. Mi era proposto parlare al signor Marchese dei difetti di suo figlio; ma dopo quanto è avvenuto, ho deciso adempiervi oggi stesso.. Un carattere, come quello di Riccardo, potrebbe far succedere qualche serio scandalo nel mio Collegio. Quindi o il signor Marchese mi permette di ado-

perare un mezzo di correzione a mio modo, ovvero.... che si riprenda suo figlio.

*Mat.* Sono sicuro,che il signor Marchese approverà il vostro mezzo di correzione.

*Cam.* Non spero molto, signor Mattia; poichè questi nobili, anche amanti della giustizia, hanno sentimenti tutti proprii,che mal corrispondono col piano da me ideato. Ma, basta, staremo a vedere..... Il signor Marchese, posto nel bivio, potrebbe forse approvarlo.

## SCENA IX.

ERNESTO *e detti*

*Ern.* Padre mio, eccomi pronto a seguirvi, poichè il signor Rettore ha avuto l'amabilità di accordarne il permesso.

*Mat.* Signor Rettore, non ho espressioni per ringraziarvi degnamente del favore,che mi accordate.

*Cam.* Ve lo ripeto, signor Mattia. Ernesto non mi ha dato mai dispiaceri: è stato sempre il modello di tutti gli alunni,sì per lo studio, che per la condotta: egli gode la stima di tutti i professori,e l'amore dei suoi compagni.... Ma pel fatto d'oggi...

*Ern.* Signor Rettore, ho torto, lo confesso.Non avrei dovuto cedere a quel sentimento d'ira, che m' invase all'atto di Riccardo; ma dovete convenire , che l'insulto era grave, e.... qual uomo sensibile non se ne sarebbe risentito!

*Cam.* Basta così, Ernesto.... Vi prego, signor Mattia, ricondurre quì vostro figlio prima che annotti, dovendo egli applicarsi alla tessitura di un qualche lavoro, da esporre nella prossima Accademia.

*Ern.* Sarò quì di ritorno assai prima dell' ora dello studio. Signor Rettore, i miei rispetti.

*Mat.* Signor Rettore, a rivederci.
*Cam.* A rivederci. (*porge la mano a Mat., che la tocca come sopra. Ern. Mat. partono.*)

## SCENA X.

RICCARDO e *detto*

*Ric.* (*viene fuori dalla parte opposta a quella per dove partono Ern. e Mat. Si arresta qualche momento nel vederli partire uniti, e ne mostra dispetto. A parte.*) Il vento spira a favore dei villani! (*forte con la solita albagìa*) Signor Rettore.
*Cam.* (*con dignità*) Che volete?
*Ric.* (*come sopra*) Sono sorpreso, ed indignato!.... In vece di punire Ernesto, per avermi provocato con insulti, e poco men che battuto, gli concedete l' uscita in compagnia di suo padre!
*Cam.* (*come sopra*) Non avete alcun diritto voi di censurare qnanto si opera dai vostri superiori, cui dovete solamente ubbidire. Nè devo io render conto a voi delle mie azioni.
*Ric.* Ma ne dovrete render conto al Signor Marchese mio padre. Ed appunto trovasi di là nel vostro studio il suo segretario, che chiede parlarvi. Il Marchese mio padre mi vuole oggi in casa, e voi non potete opporvi alla sua volontà.
*Cam.* Al contrario, mi oppongo, e vi proibisco di uscir dal Collegio, in pena del modo arrogante, col quale ardite parlarmi. E se questo è l'unico motivo, che ha condotto quì il segretario di vostro padre, vado sul momento a licenziarlo (*con dignità. Parte*)
*Ric.* Quanta insolenza!... Un simile affronto al Marchese mio padre!... Rifiutargli, ch'io sortissi, com' è suo volere!. . . Non concedere alla preghiera quel ch' egli poteva pretendere col comando!..

Eh!... Ma il Marchese mio padre se ne risentirà, e... spero che per tal fatto voglia togliermi da questo covile d'insolenti malcreati, dove si obbligano i nobili, miei pari, a mettersi a contatto con rustici villani (*passeggia pensoso, poi si ferma.*) E se non rapporteranno il vero a mio padre?... Se gli faranno credere, essere il motivo del rifiuto tutt' altro, che un affronto diretto alla sua persona?... (*pensa*) Ah! sì.... Diranno, che si è dovuto punire qualche mia insubordinazione..... qualche mia mancanza allo studio, e che so altro!... (*risoluto*) Bisogna assolutamente che parli con mio padre... Ma come uscire di nascosto!... Questi cerberi hanno gli occhi d'Argo. (*passeggia pensoso, poi guarda fra le quinte*) Ah!... ecco Francesco, il giardiniere del Collegio. Il cielo lo guida a questa volta. Egli potrà aiutarmi a fuggire per la porta del giardino. (*chiama*) Francesco.

## SCENA XI.

FRANCESCO *e detto, poi* ROBERTO

*Fran.* Signorino, che comandate?

*Ric.* Francesco, tu ricordi, che in ogni occasione ti ho sempre regalato bene, e per ogni piccolo servigio?

*Fran.* Sono tenuto alla bontà di Vostra Eccellenza.

*Ric.* Bene. (*guardingo*) Ora devi rendermi un servigio, per lo quale ti darò una buona ricompensa.

*Fran.* Comandate. Sono pronto a servirvi.

*Ric.* Francesco, (*abbassando la voce e guardingo*) quì mi si fa l' affronto di negarmi oggi la sortita, abbenchè mio padre l'abbia richiesta. Ed io voglio uscire malgrado tutti. Tu solo puoi aiutarmi.

*Fran.* (*con sorpresa*) Aiutarvi a fuggire dal Collegio;

poichè trattasi di una fuga, non essendovi il consenso del Signor Rettore! Ma, Signorino, pensate, che se venisse a scoprirsi la mia complicità, perderei il pane!

*Ric.* (*come sopra*) Non temere. Secondandomi, nulla potrà far credere, che tu abbia avuto parte alla mia fuga. Lascerai aperta la porta del giardino, che conduce alla strada, di dove sortirò nascostamente, quando tutti saranno a pranzo.

*Fran.* Ma sapete, che mi è vietato aprire quella porta, eccetto quando bisogna far entrare od uscire il carro di trasporto ad uso del giardino; locchè avviene assai di rado!

*Ric.* Appena sortito io, potrai chiuderla nuovamente.

*Fran.* E se il signor Rettore, avvertendo la vostra mancanza a pranzo, verrà a cercarvi in giardino, allora sarò colto in fallo, e.... povero me!

*Ric.* Non v'ha pericolo, poichè, fingendomi indisposto, rimarrò in camera.

*Fran.* Signorino, non mi persuadete. Corro il rischio di essere licenziato. Platone non ha preveduto questo caso nella sua filosofia!

*Ric.* (*a parte*) Occorre aggiungere altri argomenti persuasivi, per vincere la pusillanimità di questo villano. (*si cava un borsellino dalla saccoccia. Forte*) Francesco, (*gli mostra il borsellino*) prendi. Questo è un acconto di quanto intendo regalarti, se mi seconderai.

*Fran.* (*a parte, mentre stende la mano per ricevere il borsellino*) Il signor Platone ragionava benissimo; ma non aveva a sua disposizione simili argomenti. (*esamina il borsellino che ha preso, e lo conserva. Forte*) Signorino, sono a voi. Vi servirò.

*Ric.* (*guardingo abbassando la voce*) Quando tutti saranno a pranzo....

*Fran.* (*nello stesso modo*) Sì, Signore.

*Ric.* (*come sopra*) Mi farai trovare aperta....

*Fran.* (*come sopra*) La porta del giardino, che conduce alla strada.

*Ric.* (*come sopra*) Bada, che manca un' ora appena pel momento favorevole.

*Fran.* (*come sopra*) Non dubitate. Sarò attento. (*a parte*) Che nobile argomento! (*si tocca la saccoccia, dove ha riposto il borsellino*) Altro che tutti gli argomenti dei signori Pripatletici (*parte*).

*Ric.* Stabilito questo punto, vado a preparare il rimanente per la fuga. (*per partire*).

*Rob.* Riccardo, dove vai? Fermati per poco. Devo parlarti.

*Ric.* (*con mal garbo*) Cosa volete?

*Rob.* Hai saputo, che fra giorni si terrà un'Accademia? V'interverrà il Signor Prefetto, il Marchese tuo padre, e moltissimi signori. Bramerei, che ancor tu preparassi un qualche lavoro.

*Ric.* (*a parte*) Costui mi annoia con quel TU. Credo sempre parlare a quel villano di Ernesto. (*forte con albagia*) L'ho saputo, ma non da voi, che avreste dovuto avvisarmelo più presto. Ne interrogai gli altri alunni, e dovetti riceverne insulti. Non potrò preparare in sì breve tempo alcun lavoro, che possa farmi figurare... E la colpa è tutta vostra!...

*Rob.* No, la colpa è tua, perchè non hai voluto mai applicare seriamente allo studio... Riccardo, pensaci bene. Non è la nobiltà nè la ricchezza, che può rendere illustre un uomo; ma solo la virtù ed il sapere!

*Ric.* E già... tutte le vostri lodi si consumano a favore di quel villano di Ernesto. Per me non rimane altro, che i vostri rimproveri.

*Rob.* Studia al pari di Ernesto, ed avrai tu pure le lodi.

*Ric.* (*indignato*) Ma il paragonarmi ad Ernesto, sapete, mi avvilisce!

*Rob.* Per qual motivo?

*Ric.* Perchè il mio blasone marchesale si brutterebbe al contatto di quel rampollo di villani! (*con albagia*).

*Rob.* Eppure questo rampollo di villani, come tu dici, (*riscaldandosi*) potrebbe dare lezione di tutto, anche di civiltà, a te, che vanti un blasone marchesale!

*Ric.* Voi mi state insultando, Signor Professore... Ma lo dirò al Marchese mio padre, che ve ne chiederà conto (*parte*).

*Rob.* (*adirato*) Va al diavolo tu, la tua prosapia, il tuo blasone marchesale, sciocco, arrogante, superbo! (*alzando la voce*).

## SCENA ULTIMA

CAMILLO, FEDERICO, ALFONSO, CHECCHINO, *e detto*

*Cam.* Signor Professore, perchè gridate tanto?

*Fed.* (*a Rob.*) Sembrava, come se vi adiraste contro alcuno; ma... vedo che siete solo!

*Rob.* (*piano a Cam.*) Or ora vi conterò quel che mi succede. (*forte a Fed.*) No, Federico, non mi adirava. Fu uno... sfogo del cuore, che non potei rattenere.

*Alf.* Signor Professore, vi saluto. Quando verrà il tempo che farò parte anch'io della vostra scuola?

*Chec.* (*ad Alf.*) Oh! dovrò arrivarci io prima di te. (*a Rob.*) Non è vero, signor Professore?

*Rob.* Studiate, fanciulli miei, e ci arriverete presto tutti due. Siate ubbidienti ai superiori, ed amabili con tutti. Specialmente non vi fate mai dominare dalla superbia... Oh qual brutto vizio è la superbia! (*alterandosi*) Il superbo si fa abborrire da tutti!...

*Fed.* (*a parte*) Ho capito. Il Professore sta irritato contro quel superbotto di Riccardo, e perciò gridava tanto! Chi sa, cosa sia successo? — (*Si sente il suono d' un campanello*).

*Cam.* Ragazzi, è l'ora del pranzo. Andate a riunirvi agli altri compagni. Buon appetito.

*Fed.* )
*Alf.* ) Grazie, signor Rettore.
*Chec.* )

*Fed.* (*a Rob.*) Signor Professore, permettete.

*Alf.* )
*Chec.* ) Con permesso.

*Rob.* Andate, ragazzi miei (*Fed. Alf. e Chec. partono*).

*Cam.* Ed ora, Signor Professore, potete dirmi il perchè eravate tanto adirato?

*Rob.* Perchè quel ragazzaccio di Riccardo, con i suoi modi arroganti mi ha talmente irritato, che avrei voluto... (*fa un gesto di minaccia*).

*Cam.* Questo giovinetto da qualche tempo ha spiegato un carattere esoso e ristucchevole. Bisogna correggerlo, o disfarsene... Ho il mio piano all'oggetto. E' necessario che oggi stesso ne parli al Signor Marchese suo padre.

*Rob.* Ed io vi terrò compagnia.. Voglio, che il Signor Marchese apprenda dal mio labbro, sin dove giunge l'insolenza di suo figlio.

*Cam.* Allora, dopo pranzo passerete da me, e ci recheremo insieme dal Signor Marchese.

*Rob.* Restiamo intesi. Signor Rettore, i miei rispetti.

*Cam.* A rivederci, Signor Professore — (*partono per vie diverse.*)

Cala la Tenda

FINE DEL PRIMO ATTO

# ATTO SECONDO

## SALOTTO IN CASA DEL MARCHESE

—

### SCENA PRIMA

ERNESTO *e* MATTIA

*Mat.* Sono ancora commosso per la tanta bontà usatami dal Signor Rettore. Che brava persona! Sempre soggetti uguali a lui dov rebbero preporsi all' educazione della gioventù.

*Ern.* Il Signor Rettore è di nobilissimo casato, pure è amabile con tutti, anche con i più abbietti. È dotato poi di sentimenti generosissimi, di profonda dottrina; ed all' amore per la giustizia accoppia una prudenza ed un discernimento senza pari.

*Mat.* Zitto. Ecco il Signor Marchese.

### SCENA II.

IL MARCHESE *e detti*

*Mat.* Servo devotissimo del Signor Marchese.

*Ern.* Signor Marchese, i miei rispetti. (*s'inchinano*)

*Mar.* Mio caro Mattia, (*gli porge la mano, che Mat. tocca modestamente*) finalmente ti sei deciso di venir a vedere tuo figlio. Vedi quà, che bel giovinotto! (*prende per mano Ern.*) E studia, sai! Il Rettore ed i professori ne sono contentissimi. Io ne domando conto, sempre che vedo alcuno del Collegio. (*siede, ed invita Ern. e Mat. a sedere*)

*Ern.* Tutta bontà del signor Marchese.

*Mat.* Signor Marchese, non ho espressioni come ringraziarvi. Tutto è opera vostra. ¡Se ritrovo mio figlio educato ed istruito, quale non poteva sperare nell' umile mia condizione, lo devo a voi. In compenso non posso offrirvi, che la mia vita.

*Mar.* Lo devi prima a Dio, che ha favorito i miei disegni, e poi ad Ernesto che, mercè l'applicazione indefessa ed una buona condotta, ha saputo secondarmi. Conserva poi la tua vita a miglior uopo. Me l'offristi già una volta, quando l'esponesti per salvare la mia. E... per quanto faccia a tuo pro, non mai potrò sdebitarmi.

*Mat.* Date troppo peso ad un servigio, ch'era debito di ogni uomo prestarvi. Vedendovi assalito da due masnadieri, accorsi in vostro aiuto, ed insieme li ponemmo in fuga. Qualunque altro al mio posto avrebbe fatto lo stesso.

*Mar.* No, Mattia, non è ovvio veder alcuno affrontare un pericolo per salvare il suo simile. Sebbene ciò sia dovere naturale di ogni uomo, pure n' è raro l'adempimento. E colui, che vi adempie, acquista diritto ad un' eterna gratitudine.

*Ern.* Non tutti la pensano egualmente a Voi, signor Marchese. Taluno giunge fino a dispregiare il benefizio ricevuto, che ricorda con pena, quasi una offesa al suo amor proprio.

*Mar.* Ma tali esseri, ove pure esistano, sono superbi di loro stessi, e si credono umiliati alla vista del benefattore, alla semplice ricordanza del benefizio, per lo quale han superato il pericolo, hanno ottenuto il loro intento. Costoro non meritano di essere beneficati.

*Mat.* Per carità, signor Marchese, abbandonate questo discorso, che mi mortifica, e mi commuove.

*Mar.* Sia pure, Mattia, e parliamo d' altro ...., Solo

motivo della tua venuta è stato l' abbracciare tuo figlio?

*Mat.* No, signor Marchese. Altro motivo mi ha indotto a questo viaggio, cioe il ringraziarvi delle tante cure avute per mio figlio, e sdebitarmi con voi di tutte le spese che avete per lo stesso erogate. (*Il Mar. fa un gesto di rifiuto*) Grazie al cielo, mercè i favori del terreno che coltivo, e l'alto prezzo del genere, ho potuto in pochi anni rimettermi in uno stato di agiatezza, ed essere al caso di soddisfare queste spese, che avete avuto la generosità non mai richiedermi.

*Mar.* Adesso tocca a me dirti: Mattia, abbandoniamo questo discorso, che mi mortifica e mi commuove!.... Nel curare l' educazione e l' istruzione di Ernesto, non ho avuto mai l' idea di dover essere indennizzato di tutte le spese, ch' erogava per lui!.... Solo compenso alle mie cure aspettava da Ernesto, e costui me lo ha già procurato col divenire istruito e virtuoso.

*Ern.* (*con calore*) Oh! quanta gratitudine vi debbo, signor Marchese!

*Mat.* Almeno permetterete, che d'oggi innanzi adempia del mio alla pensione ed a quanto occorre per Ernesto.

*Mar.* Non posso permetterlo.... Fa d'uopo, che l'opera da me intrapresa, si compia da me solo. Ed in questo non accetto compagni.... e sii pur tu, suo padre.

*Ern.* (*con molto sentimento*) Ma questo è l'eccesso della generosità!

*Mar.* Ernesto, te lo ripeto. Io rendo, e non dono, poichè....

*Mat.* (*lo interrompe*) Ed ora tornate a quel tale discorso, ch'io non posso sentire senza commuover-

mi!... Signor Marchese, (*dubbioso*) dovete permettermi d'insistere.... Cosa diranno i vostri figliuoli, conoscendo che avete speso forti somme per un estraneo?

*Mar.* Se saranno onesti e virtuosi, diranno che si è fatto poco a favore di colui, che conservava loro la vita del padre.... Se diverranno cattivi... (*si alza, ed anche Ern. e Mat.*) Iddio nol permetta! (*con dolore*)... Ebbene... (*risoluto*) non mi curo, cosa diranno di me!...

## SCENA III.

RICCARDO e *detti*

*Ric.* (*esce affannoso, vede Ern. e Mat., si arresta alquanto guardandoli con alterigia, poi corre al Mar.*) Padre mio!...

*Mar.* (*con trasporto lo abbraccia*) Riccardo.... figlio mio... come quì?... Non era vero dunque, che il signor Rettore ti aveva vietato l'uscita?

*Ric.* (*confuso*) No, padre mio...

*Mar.* (*interrompendolo*) Bene, bene.... Ma non vedi il tuo compagno Ernesto?... Or via, stringigli la mano, e....

*Ric.* (*subito, con fermezza*) Lo dite per celia?... Non posso supporre che mio padre stesso voglia a tal segno avvilirmi!..

*Mar.* (*sorpreso*) Come? Non ti comprendo!

*Ric.* (*con sprezzo guardando Ern. e Mat.*) Ma non vedete che l'abito e la condizione di suo padre mette gran distanza tra Ernesto e me, figlio del nobile Marchese di Silvano!

*Mar.* (*nell'eccesso della sorpresa, irritandosi*) Ah!.. capisco!...

*Ric.* (*che ha mal interpretato la sorpresa del padre, su-*

*bito*) Ah! sì, padre mio,a tal grado di avvilimento sarà costretto vostro figlio, se indugiate a toglierlo dal Collegio. Il Rettore si è negato alla vostra richiesta , ed io sono uscito di nascosto per narrarvi....

*Mar.* (*indignatissimo*) Taci, disgraziato, e togliti all'istante dalla mia presenza.

*Ric.* (*alquanto mortificato*) Ma , padre mio , soffrireste....

*Mar.* (*soffocato dall' ira*) Parti... parti... ritorna al Collegio... ed ivi... attendi gli ordini miei.

*Ric.* (*vuol prendergli la mano per baciarla*) Almeno...

*Mar.* (*lo discaccia*) Ubbidisci... (*Ric. parte*)

*Ern.* (*piano a Mat.*) Povero padre!

*Mat.* (*piano ad Ern.*) Vedi... se tal caso avvenisse a me, mi ammazzerei!

*Mar.* (*ch'è rimasto abbattuto*) Dio mio!... ed è questo mio figlio!... quali orribili sentimenti!... quale condotta!... (*piange e si gitta a sedere*) Oh me infelice!

*Mat.* (*gli si avvicina*) Signor Marchese, calmatevi.... Vostro figlio non ha cattivo cuore...; I suoi difetti possono emendarsi.

*Mar.* (*sempre commosso, prende la mano di Mat., e si alza*) Mattia, hai ragione.... Non bisogna disperare.... almeno.... prima di aver messo in pratica tutti i mezzi per correggerlo.... Oh! Mattia, tu sei più fortunato di me! (*dà l'altra mano ad Ern.*)... Ed ora vi prego, amici miei, lasciatemi solo.

*Ern.* (*commosso,al Mar.*) Il mio voto più ardente è che il cielo vi consoli, facendo emendare vostro figlio!

*Mat.* Ed io ho tutta la fiducia, che ciò avvenga.

*Mar.* Amici, grazie (*stringe la mano ad entrambi*) A rivederci. (*Ern. e Mat. partono*)

## SCENA IV.

IL MARCHESE *poi* CAMILLO *di dentro*

*Mar.* Cielo!... risparmia al cuor mio paterno tanto atroce cordoglio... Fa che Riccardo si corregga da questi orrendi difetti.... abbandoni questi sentimenti, che gli attirano l'odio, e 'l disprezzo... e ritorni, qual' era un anno fa, ubbidiente... rispettoso... amabile con tutti... (*passeggia pensoso*) Ma dove ha potuto attingere simili idee vanitose?... Non in mia casa... nè da me... nè da tutti gli amici, che la frequentano.... Non in Collegio, ove... lo stesso Rettore, appartenente a famiglia aristocratica, accoglie egualmente nobili e plebei... (*riflette*) Ah! si.... nello scorso autunno gli permisi di passare il tempo delle vacanze presso sua Zia... sì... quella fanatica di mia sorella gli ha travolto la mente .. Non avrei dovuto mai permetterlo... Ed ora qual mezzo adoperare per correggerlo?... (*siede e riflette*)

*Cam.* (*di dentro*) È permesso.

*Mar.* (*si scuote*) La voce del Rettore! (*si alza*) Favorite.

## SCENA V.

CAMILLO, ROBERTO *e detto*

*Cam.* I miei rispetti, signor Marchese.

*Rob.* Signor Marchese, ho l'onore di salutarvi.

*Mar.* Signori, vi riverisco .... Comprendo il motivo della vostra visita. (*con dolore*)

*Cam.* Riguarda vostro figlio Riccardo...

*Mar.* Lo so.

*Rob.* Ma non sapete, signor Marchese, dove sia giun-

ta la tracotanza di questo ragazzo. Egli insulta i suoi superiori ed i suoi compagni, perchè infatuato della sua nobiltà! Non attende allo studio, perchè crede avvilirsi, sedendo alla stessa panca dove gli altri siedono... E quel ch'è peggio... stamane baldanzosamente me lo ha detto in barba!... Riflettete, signor Marchese, che Riccardo con tal carattere superbo, se nuoce a se stesso, nuoce maggiormente agli altri... Ed io mi sono protestato col signor Rettore, che non posso più tollerarlo nella mia scuola.

*Mar*. Lo comprendo.

*Rob*. Ed allora è necessario che lo togliate dal Collegio.

*Mar*. Avete ragione. Vedremo.

*Cam*. Signor Marchese, da qualche tempo mi era proposto parlarvi seriamente della condotta di vostro figlio; ma aveva sempre la speranza che potesse correggersi... In vece i suoi difetti han toccato l'apice, ed io... sono costretto pregarvi di ritirarlo in casa, o di.....

*Mar*. (*interrompendolo con risentimento*) E voi attendevate questo momento, cioè quando non eravi più rimedio, per venirmi a dire: ritirate vostro figlio dal Collegio!.. Perdonatemi, questo non è agire da amico!

*Cam*. (*con dignità*) Al contrario, signor Marchese. Ho praticato tutti i mezzi, che erano in mio potere, per correggere Riccardo. Dopo averli esauriti tutti infruttuosamente, vengo da voi, per dirvi che ho in vista un altro mezzo, unico mezzo che produrrà con certezza il desiderato effetto. Ma.... ho bisogno del vostro permesso e del vostro concorso, per metterlo in pratica. Quindi vi proponeva il dilem-

ma, o di ritirare vostro figlio dal Collegio, o di adottare il mio mezzo di correzione.

*Mar.* (*con qualche sollievo*) E questo vostro mezzo?...

*Cam.* Or ora ne parleremo. (*a Rob.*) Signor Professore, volete avere l'amabilità di precedermi al Collegio; vi raggiungerò fra breve.

*Rob.* Vado per ubbidirvi. Signor Marchese,vi saluto.

*Mar.* Tanti complimenti. (*Rob. parte*)

## SCENA VI.

CAMILLO, *ed il* MARCHESE

*Mar.* Signor Rettore, accetto il vostro mezzo di correzione, qualunque esso sia, purchè dalla sua esecuzione risulti l'emenda di mio figlio.

*Cam.* Non avventurate alcuna risoluzione , signor Marchese, prima di sentire e riflettere.... Il mio mezzo è infallibile, poichè poggia sul vero correttivo della superbia, cioè l'umiliazione.

*Mar.* E qual grado di umiliazione intendereste applicare a mio figlio.

*Cam.* Dev' essere quell' umiliazione , che tocca da presso ciò ch'è oggetto della superbia. Questo vizio s'ingenera nell' uomo per un sentimento portato all'eccesso,ed i sentimenti sono varii... Talvolta la superbia viene dalla dottrina, tal' altra fiata dalla bellezza del corpo, ed ancora dalla ricchezza e dalla nobiltà dei natali... Il grado di umiliazione da applicarsi come correttivo, deve corrispondere al grado di superbia.

*Mar.* (*attentissimo*) Comincio a comprendere!

*Cam.* La superbia, a mio credere, è una specie di mania. Nello stesso modo, come possono correggersi i maniaci, si correggono i superbi... Talvolta , al

pari della manìa, diviene incurabile. (*Il Mar. mostra dispiacenza*) Ma no, rassicuratevi, in vostro figlio, la Dio mercè, non è arrivata ancora a tal punto!... Ed ora permettete che svolga il mio piano... Però bisogna agire con cautela, perchè produca il desiderato effetto!

*Mar.* Ed allora vi prego favorire nel mio gabinetto da lavoro, dove potremo discorrerne a nostro bell'agio, senza tema che alcuno venga a disturbarci. (*partono*)

## SCENA VII.

SALA come nell' atto primo

FRANCESCO *solo*

*Fran.* (*caccia la testa di dietro la quinta, e gira gli occhi all'intorno*) Nessuno!... proprio nessuno!... (*si avanza guardingo*) Non me ne fidava più!.. Dopo la fuga del signor Riccardo, mi sono sdraiato sul mio letticciuolo... così venendo qualcuno a sorprendermi, avrei fatto finta di dormire, e non potevasi credermi complice del fuggitivo...Eh!... nè Platone, nè tutti i filosofi antichi e moderni, pripatletici e non pripatletici... e quello stesso che ha nominato il signor Federico... mi pare... si,è desso, Grafistotile, avrebbero avuto il mio accorgimento! (*passeggia*) Non ci è che dire... Sono un grand'uomo io per sapere... Peccato che mi tocca fare il giardiniere per vivere!... (*guarda intorno*) Ma quì tutto è silenzio, come nel giardino... Forse ignorasi ancora, che il signor Riccardo sia fuggito... Posso dunque essere sicuro,che il mio fallo non sia scoverto... (*allegro*) Intanto una moneta è già venuta... altra forse ne verrà,ed io... non per-

do il mio posto.... Ma quel borsellino, che mi ha dato il signor Riccardo,quanto è grazioso! (*lo trae fuori e lo contempla*) Ci ho trovato due monete di oro e due di argento.... sono lire cinquanta..... O che piacere!... (*riflette*) Era uno sciocco io nel pensare, che la Filosofia stesse nei fiori.... Ecco dove sta la vera Filosofia (*accenna la moneta*)..... perchè con questa moneta in saccoccia mi sento veramente essere un uomo di molta considerazione!

## SCENA VIII.

ALFONSO, CHECCHINO, *e detto*

(*Alf. e Chec. nell'uscire vedono Fran. assorto nella sua contemplazione, gli si avvicinano piano, e gli battono sulle spalle*).

*Fran.* (*spaventato nasconde subito il borsellino, a parte*) Povero me!. dove fuggire... (*si accorge de' due ragazzi e prende fiato*) Ah!.. Signorini, mi avete fatto una tremenda paura!

*Chec.* Francesco, voglio vedere cosa tenevi nelle mani, che subito hai messo in saccoccia.

*Fran.* Ma nulla, Signorino!

*Alf.* Sì, tu avevi in mano un oggetto, che guardavi con molta compiacenza.

*Fran.* Eh! (*confuso*) no... non ricordo.

*Chec.* È inutile che lo neghi.Tu lo hai riposto qui(*accenna*)

*Fran.* Ah!... era una fotografia di mia madre!

*Alf.* *Chec.* } (*carezzandolo*) Via, Francesco, faccela vedere.

*Fran.* No, signorini, non si può vedere... Il signor Rettore dice che la curiosità è un vizio detestabile nei fanciulli!

*Chec.* Via, per questa volta sola...

*Fran.* No. Il signor Rettore potrebbe saperlo e punirmi per avervi compiaciuto.

*Alf.* Nessuno lo saprà. Tu non lo dirai, e nemmeno noi.

*Fran.* No, signorini, non posso.

*Alf.* } *Chec.* } (*carezzandolo*) Francesco,facci questo piacere.

*Fran.* (*a parte*) Come liberarmi da queste vesparelle? (*pensa*) Ah! sì, l'ho trovato (*forte*) Ma, Signorini, avrei sempre un rimorso sulla coscienza per aver alimentato la vostra curiosità.

## SCENA IX.

FEDERICO *e detti*

*Fed.* Alfonso, Checchino, perchè tormentate Francesco? Che volete da lui ?

*Alf.* (*a Fed.*) Vedendoci venire ha conservato un oggetto in saccoccia, e non vuole farcelo vedere.

*Chec.* (*a Fed.*) È la fotografia di sua madre. Non vedo, dove sia il male nel farcela osservare.

*Fran.* Ma posso, signor Federico, soddisfare la curiosità di questi ragazzi, quando il signor Rettore declama sempre contro il vizio della curiosità ?

*Fed.* Pare che Francesco abbia ragione. Orsù , lasciatelo in pace,ed andiamo a passeggiare nel giardino. (*parte*)

*Alf.* Eccomi, Federico. (*a Fran.*) Me la pagherai,birbantaccio. (*parte*)

*Chec.* (*a Fran.*) Bifolco malcreato , me la pagherai. (*parte*)

## SCENA X.

FRANCESCO *poi* ROBERTO

*Fran.* (*che ha fatto versacci in risposta ad Alf. e Chec.*) A..... ah! (*respira*) L'ho scampata bella! Vedete un poco il diavolo dove ficca la coda!... Quei due impertinentelli sarebbero stati capaci di estrarmi dalla saccoccia... il borsellino con le monete, che mi ha regalato il signor Riccardo in compenso.... (*guardingo si volge intorno*)... eccetera!... (*abbassa la voce*) Povero me! Scoverta la moneta ed il borsellino, si sarebbe scoverta la provenienza.... Saputo del regalo, si sarebbe conosciuto il motivo.., ed eccomi perduto!... Questo pare, sia un ragionare fino, e....

*Rob.* Oh! Francesco, sei qui?

*Fran.* (*si scuote*) Ah! signor Professore!

*Rob.* Dimmi: hai veduto Riccardo?

*Fran.* (*si confonde*) Ah!... il signor Riccardo!..... E come volete, ch' io sappia, cosa è avvenuto del signor Riccardo?

*Rob.* Sciocco, non ti domando cosa sia avvenuto di Riccardo...... Voglio sapere solamente, se lo hai veduto.

*Fran.* Ah! se l'ho veduto?... Ma no!... come poteva vederlo?

*Rob.* (*riscaldandosi*) Quanta rabbia mi fa questo imbecille!... Avrebbe potuto venire in giardino, dove tu stai continuamente.

*Fran.* (*intimorito*) No, signor Professore... non ci è venuto... almeno nel momento che vi stava io.... poichè.... vedete.... io non sto continuamente in giardino... Durante il tempo del mio pranzo... della

mia cena... del mio sonno, io... non mi trovo nel giardino... Per carità, signor Professore, non dite, ch'io sto continuamente in giardino !...

*Rob.* (*irritandosi*) Asinaccio , che sei. Pare ch'io abbia detto una bestialità !... (*si frena*) Pazienza,assistimi ! Insomma hai veduto, sì o no, Riccardo ?

*Fran.* No, no, no, non l' ho veduto... Ve lo accerto che non l'ho veduto! (*a parte*) Come s'infoca subito questo signor Professore !

*Rob.* (*fra se*) Non l'ha veduto !... e per dove ha potuto fuggire, se nemmeno il portinaio... (*si accorge che Fran. sta origliondo*) Ah ! mi stai ascoltando ? (*irritato*) Va via, impertinente, altrimenti...

*Fran.* Vado, vado; non vi adirate.(*a parte*) Dicono che la Filosofia richieda placidezza; ma questo signor Filosofo è tutto bile !...

*Rob.* (*irritato*) E non te ne vai ancora !

*Fran.* (*umile*) Ecco. Ora me ne vado.Vi bacio le mani, signor Professore. (*parte*)

## SCENA XI.

ROBERTO, *poi* CAMILLO, *indi* RICCARDO

*Rob.* Ve', che insolente !... Non so come siami trattenuto dal rompergli le ossa...(*passeggia pensoso*) Ma Riccardo come ha potuto fuggire ?... Ho visitato punto per punto tutto il Collegio... nelle scuole.... nel salotto del Rettore... nelle camere degli alunni... in nessun luogo ho potuto trovarlo !... Ninno lo ha veduto, nè prefetti, nè alunni... non il portinaio, non il giardiniere !... (*riflette*) Intanto il Collegio ha due sole uscite, cioè il portone, e la porta del giardino !... Per quale delle due sia sortito, non so... Mi ha ingannato il portinaio, o il giardiniere ?... E questo è ancor dubbio !... Basta. Quan-

do verrà il signor Rettore, penserà egli al modo come distrigare questa matassa... Ho fatto quanto poteva... Vediamo, se saprà egli cavarsela meglio di me!

*Cam.* Signor Professore.

*Rob.* Signor Rettore! Vi attendeva con impazienza. Sappiate, che Riccardo non si trova in alcun luogo. Ha dovuto fuggire dal Collegio; ma per dove e come lo ignoro. Per quanto abbia potuto indagare, interrogando tutti, mi è stato impossibile conoscerlo.

*Cam* So, che Riccardo è fuggito. Il come lo appureremo. Il signor Marchese mi ha detto, essersi suo figlio presentato in casa, dove ha commesso uno dei soliti falli dipendenti dal suo carattere superbo; talchè il padre ha dovuto scacciarlo dalla sua presenza, imponendogli di ritornare al Collegio.

*Rob.* Ma non è ancora ritornato!

*Cam.* Ritornerà a momenti. Scacciato dalla presenza del Marchese, erasi ricoverato presso la madre. Ma or ora verrà quì accompagnato da un domestico. Ho inteso io stesso dare quest' ordine dal Marchese.

*Rob.* Ed il vostro mezzo di correzione?

*Cam.* Venne accettato, ed avrà la sua esecuzione.

*Rob.* (*con incredulità*) E credete, sia di tanta efficacia per correggere Riccardo dal vizio della superbia?

*Cam.* Ne sono sicuro. Non è la prima volta che mi tocca farne l'esperimento.

*Rob.* Nè si può sapere, quale sia questo vostro mezzo, questo correttivo della superbia.

*Cam.* Anche voi, signor Professore, siete dominato dal vizio della curiosità!... Attendete che il mio correttivo sia messo in pratica, e sarete soddi-

sfatto. E potrete nello stesso tempo convincervi della sua efficacia.

*Rob.* Sia pure. (*guarda verso le quinte*) Ma vedo venir Riccardo.

*Cam.* Lasciatemi solo con lui, ve ne prego.

*Rob.* Vado. A rivederci. (*parte*)

*Cam.* (*guarda fra le quinte*) Eccolo!... Sembra indelebile sul suo volto il carattere superbo... Non vedesi ombra di mortificazione... Eppure gli avvenimenti d'oggi avrebbero dovuto mitigare quell'orgoglio, che lo divora!... Sperassi indarno sull' effetto del mio correttivo? Il cielo nol voglia!

*Ric.* (*conserva il tuono di albagia*) Signor Rettore, mi allontanai dal Collegio vostro malgrado. Avrei voluto abbandonarlo per sempre; ma il Marchese mio padre ha voluto che vi fossi ritornato. Ed eccomi, malgrado mio, di ritorno.

*Cam.* (*con dignità*) Il fallo da voi commesso, col fuggire dal Collegio, è ben grave e scandaloso! Attendetevi quindi una punizione... Intanto ritiratevi nella vostra camera, e serbate il digiuno per questa sera. Domani riparleremo di ciò.

*Ric.* (*risentito*) Ma quì non attendo, se non gli ordini che mi vengono da mio padre. Non riconosco in alcun altro l'autorità di comandarmi.

*Cam.* (*come sopra*) Quando vostro padre v' imponeva di ritornar quì, egli vi soggettava alla disciplina del Collegio. Ed io non permetterò mai, che venga conculcata. Ubbidite. Andate.

*Ric.* Poichè non vi è mezzo da fare altrimenti, cedo; ma per questa sera. Domani poi...

*Cam.* (*come sopra*) Domani, e sempre. Finchè sarete in Collegio, dovrete ubbidire agli ordini miei, ed a quelli degli altri vostri superiori... A tutti gli alunni corre lo stesso obbligo, ed io non tollero la minima

insubordinazione... L'insubordinato, qualunque si sia, verrà scacciato ignominiosamente dal Collegio. Ricordatelo.

*Ric.* (*a parte*) Padre mio, solamente l'affetto, che per te nutro, può farmi tollerare tali insolenze. Tu lo volesti, ed eccomi ora avvilito allo sguardo di tutti (*parte piangendo*).

*Cam.* (*lo segue col guardo, poi contento*) È andato via piangendo!.. Buon segno per la riuscita del mio piano. L' umiliazione, più che irritarlo, lo commuove.

## SCENA ULTIMA

ERNESTO, MATTIA, *e detto, poi* FEDERICO, ALFONSO *e* CHECCHINO

*Ern.*
*Mat.* (*salutando*) Signor Rettore.

*Cam.* Oh! Ernesto, siete già di ritorno. Signor Mattia, vi riverisco (*gli porge la mano che Mat. tocca al solito*), e vi ringrazio d'aver ricondotto quì vostro figlio di buon'ora.

*Mat.* Egli stesso è stato sollecito, ed ha insistito per ritirarsi presto.

*Ern.* Lo aveva promesso al signor Rettore, e conveniva essere esatto.

*Cam.* Bravo, Ernesto!...Ma ditemi. Eravate entrambi presso il Marchese, quando è giunto Riccardo?

*Ern.* Sì, signor Rettore. Ed appunto per cagion mia il signor Marchese ha cominciato ad irritarsi col figlio; poichè avrebbe voluto, che costui mi avesse stretta la mano... Ma Riccardo, con la solita sua albagìa, si è rifiutato, ed ha esposto i suoi sentimenti al riguardo, mettendo allo scoverto più che

mai il suo carattere superbo. Ciò ha finito d' indignare il padre, che lo ha scacciato dalla sua presenza.

*Cam.* Riccardo ora è quì, nella sua camera. Non ha deposto affatto il suo carattere superbo: non sente alcuna mortificazione pel fallo commesso. Eppure...... sono certo al presente di poterlo correggere.

*Mat.* Davvero! Dunque il vostro piano?

*Cam.* È stato pienamente approvato.

*Ern.* Quale consolazione sarebbe questa per me. Amo Riccardo come un fratello, ed egli mi prodigava uguale affetto, pria che il demone della superbia avesse invaso il suo cuore. Ritorni ad esser meco amabile ed affettuoso, come per lo innanzi, ed io dimentico tutti gl' insulti, che ha scagliati contro di me, tutto il disprezzo, di che mi ha colmato.

*Cam.* E questi sinceri sentimenti, che appalesate a prò di Riccardo, mi provano, che non mai lo avete avuto in odio, come io supponeva. Laonde dimentico quanto è avvenuto stamane tra voi e lui, e vi ritorno pienamente la mia stima.

*Ern.* Grazie, signor Rettore. Assicuratevi... mi era doloroso, vedere il vostro sguardo rivolgersi a me alquanto offuscato. Ora sì, che sono contento! (*si avvicina a Cam. e gli bacia la mano*)

*Mat.* (*commosso*) Signor Rettore, anch'io vi ringrazio per tanta bontà usata verso mio figlio.

*Fed.* )
*Alf.* ) (*salutando*) Signor Rettore.
*Chec.* )

*Alf.* )
*Chec.* ) (*vanno vicino a Mat. e gli prendono le mani*) Signor Mattia

*Mat.* (*li carezza*) Bravi ragazzi.

*Fed.* (*stringe la mano ad Ern.*)

*Cam.* Si avvicina l'ora dello studio. Ernesto, Federico, voi che siete 'i più grandi, dovete dare il buon esempio. Andate a prepararvici, e conducete con voi i ragazzi.

*Ern.* (*a Mat.*) Padre mio, devo lasciarvi. Quando ci rivedremo?

*Mat.* (*ad Ern.*) Ernesto, figlio mio, va... adempi al tuo dovere... Ci rivedremo domani mattina presto, se il signor Rettore (*si volge a Cam.*) me lo permette.

*Cam.* Potete venire, quando vi piace, Signor Mattia; purchè evitate le ore di studio, cioè, non prima delle otto al mattino, non oltre la presente ora alla sera.

*Mat.* Ernesto (*lo abbraccia*) domani mattina alle otto sarò quì.

*Ern.* Di nuovo a rivederci, padre mio. Signor Rettore. (*saluta*)

*Fed.* )
*Alf.* ) (*salutando*) Signor Rettore, signor Mattia
*Chec.* ) (*Ern. Fed. Alf. Chec. partono*)

*Mat.* Dunque il signor Marchese accettava di buon grado il vostro piano?

*Cam.* E senza opporre alcuna difficoltà. In vero, sebbene avessi sentito lodar sempre il Marchese per sentimenti nobili e giusti, pure non credeva, giungesse in lui a tal grado l'amore per la giustizia! Egli concorre con piacere alla esecuzione del mio piano, e si augura, al par di me, un esito felice per suo figlio.

*Mat.* E lo desidero anch'io per quel povero padre. Il suo cuore fu troppo martoriato nell'apprendere gli orgogliosi sentimenti del signor Riccardo.

*Cam.* Signor Mattia, poichè prendete tanto interesse in tale faccenda, favorite quì domani mattina pri-

ma delle otto, e recatevi a passeggiare nel giardino. Avrete di che compiacervi, e spero, concorrerete senza saperlo alla riuscita del mio piano.

*Mat.* Eseguirò appuntino quanto prescrivete. Vi saluto, signor Rettore. *(parte)*

*Cam.* Dio! Tu, che leggi nell' interno del cuore umano, conosci quali sieno i miei sentimenti. Io non aspiro ad onori od a Gloria... tutte le mie cure si versano all'educazione della gioventù, per rendere alla Società cittadini virtuosi... Deh! seconda l' opera mia... consola il cuore d'un padre afflitto..... fa che Riccardo si corregga dall' insana passione che lo domina!

Cala la Tenda

FINE DEL SECONDO ATTO.

## ATTO TERZO

### GIARDINO DEL COLLEGIO

—

### SCENA PRIMA

RICCARDO, *e* FRANCESCO

(*Riccardo è vestito da villano al pari di Fran., sta poggiato sull'asta della zappa, e piange. Fran. sta zappando presso la quinta*)

*Fran.* (*si volge, vede Ric. che piange. lascia il lavoro, e gli si avvicina*) Signorino, via... non piangete più!... Sapete che mi fa male vedervi piangere.

*Ric.* Francesco, lasciami. Nell' avvilimento, cui mi vedo ridotto, non ho altro sollievo che il pianto.

*Fran.* Ma che parlate di avvilimento!.. L'arte nostra è la più nobile, che vi sia!... Adamo, il nostro comune progenitore, lavorava la terra... Basta dirvi, che anche un celebre filosofo indiano, chiamato Platone, nobile quanto un Re, uomo grande e rinomatissimo in tutto il mondo, che ha vissuto verso la fine dello scorso secolo, e principio del corrente, non isdegnava rimuovere egli stesso con la zappa il terreno e coltivarvi i fiori!

*Ric.* Ma l'aver dovuto vestire questi rozzi abiti, e dover essere tuo compagno, certamente avvilisce un nobile mio pari.

*Fran.* (*con risentimento*) Eh! Signorino, non isdegnaste la mia compagnia, quando mi rendeste complice della vostra fuga dal Collegio!... Ed ora.....

questa compagnia vi avvilisce !... Ecco la gratitudine dei nobili !!.. (*si allontana da Ric. e torna al lavoro*)

*Ric.* (*a parte*) Eppure nell' infelice mia condizione costui potrebbe essermi di aiuto... I miei detti un poco aspri han dovuto dispiacergli... Ma poteva mai supporre un villano capace di risentimento !.. Bisogna calmarlo. (*forte*) Francesco.

*Fran.* (*con malumore*) Che volete ?

*Ric.* Vieni quà. Discorriamo.

*Fran.* (*come sopra*) Signorino, la mia compagnia vi avvilisce.

*Ric.* Eh ! via... ho scherzato, e tu subito sei montato in collera.... Vieni.

*Fran.* (*lascia di nuovo il lavoro e gli si avvicina*) Eccomi, signorino.

*Ric.* Prima di tutto ricordati, che ti hanno imposto di chiamarmi Riccardo, e non signorino... (*con dolore sospira, a parte*) Ah!... tale è il volere di mio padre!

*Fran.* Non importa... siamo soli... E poi non posso disavvezzarmi dal chiamarvi signorino.

*Ric.* Sai, che mi si è assegnato il lavoro per oggi. Devo rimuovere la terra in quest' ajuola, ma...non posso eseguirlo. Mi ci sono provato, ed il maneggiar la zappa mi stanca orribilmente.

*Fran.* Eh ! signorino, non ci siete abituato...ecco tutto. Ma non vi date pena per ciò. In un momento sbrigherò tutto il vostro lavoro del giorno. (*Va a prendere la sua zappa, e si pone a lavorare dalla parte ov' è Riccardo.*

## SCENA II.

MATTIA *e detti*

*Mat.* (*nell'uscire guarda all' intorno senza riconoscere Ric.*) Finora non vedo alcuna novità , che mi

dia qualche segno di quanto ieri accennavami il signor Rettore. (*passeggia*) Ma vi sono due giardinieri, mentre sapeva dovervene essere uno solo.... Interrogando, potrò forse scovrire qualche cosa. (*forte a Ric.*) Ehi,giardiniere, come va? Sono cresciuti i lavori e vi si è dato un compagno?

***Ric.*** (*si copre il volto con le mani, a parte*) Cielo, quale mortificazione per me!

***Mat.*** (*a parte*) Non risponde, e si covre il volto! Che vuol dire ciò? (*l'osserva*) Veramente, sebbene vestito di abiti grossolani, alla tornura non mi sembra, possa essere un giardiniere. Vediamo (*a Ric. forte*) Perchè non mi rispondete? Non avete inteso la mia domanda?

***Ric.*** (*come sopra*) Dio mio, quale umiliazione! (*vuol partire*)

***Mat.*** (*lo prende dolcemente pel braccio, e lo attira a se*) Ma via, perchè volete fuggirmi? Io non rappresento alcuna autorità nel Collegio. Se volete nascondervi agli altri, non vi è ragione di nascondervi a me, che ignoro chi siete! (*nel tirare a se Ric. gli scovre il volto e lo riconosce*) Ma che vedo! ... Signor Riccardo!... Marchesino!!.... Come quì ed in questi abiti?... Ah! comprendo... Avete voluto fare uno scherzo.

***Ric.*** (*mortificatissimo*) No, signor Mattia... malvolentieri ho indossato questi abiti, e... sono venuto quì... Vi sono stato costretto. (*piange*)

***Mat.*** Ma questa è un' indegnità imperdonabile!... Al momento vado dal signor Marchese, e gli narro tutto.

***Ric.*** No, signor Mattia, nol fate! Quanto avviene, è ordinato da mio padre.

***Mat.*** (*a parte*) Ora capisco!... È il piano del signor Rettore... Intanto mi dice SIGNOR MATTIA... mi

dà del VOI, mentre prima mi trattava di MATTIA nudo nudo, e mi dava del TU!... Ma bene! Il Rettore aveva ragione!... (*forte*) Ditemi dunque cosa posso fare in vostro vantaggio? Volete che interceda presso vostro padre?

*Ric.* (*a parte*) Qual altro avvilimento sarebbe per me, se dovessi la mia grazia ad un villano!... Ma costui gode la stima di mio padre... Mio padre lo ama come un fratello... gli stringe la mano... Ah! no... sarebbe troppo umiliarsi.

*Mat.* Ebbene, Marchesino, non state così afflitto. Prendo come consenso il vostro silenzio, e vado subito dal Marchese. (*per partire*)

*Ric.* Signor Mattia, fermatevi. Non è questo il momento... Non ancora ha potuto calmarsi in mio padre l'irritazione, che...

*Mat.* (*interrompendolo*) Ma appunto cercherò prima calmarlo, e poi gli chiederò la vostra grazia.

*Ric.* No...(*a parte*) Che pena dover ricorrere a sotterfugi per evitare un' altra umiliazione! (*forte*) Non credo, l'otterrete, poichè l' irritazione sua è più forte che la vostra... la vostra... (*forzatamente*) amicizia.

*Mat.* (*a parte*) Con quanta pena ha pronunziato la parola AMICIZIA. (*forte*) Ma il Marchese non si rifiuterà dare ascolto alla mia preghiera.

*Ric.* No, signor Mattia, vi prego, nol fate per ora.

*Mat.* (*a parte, contento*) Ha detto VI PREGO!... Quando mai sono uscite dalle sue labbra simili parole! Ma sì, che si cammina bene.

*Fran.* (*a Ric.*) Signorino, il vostro lavoro è terminato.

*Ric.* Grazie alla tua compiacenza, Francesco.

*Mat.* (*a parte, contento*) GRAZIE! COMPIACENZA!!.. Egli a Francesco!!!... Bravo, bravo il Rettore!.. l'effetto del suo piano è sorprendente!

*Fran.* (*a Ric.*) Permettete ora, Signorino, che vada a continuare il lavoro mio. (*parte*)

*Mat.* (*guarda l'orologio, a parte*) Sono le otto. Vado da Ernesto. (*guarda Ric.*) Povero signor Riccardo, mi fa compassione! Bisogna che ne parli a suo padre. (*forte*) Marchesino, vi riverisco.

*Ric.* Addio, signor Mattia.

*Mat.* No. A rivederci. Assicuratevi, che non vi abbandonerò in questo stato.

## SCENA III.

RICCARDO, *poi* ROBERTO

*Ric.* (*con dolore, ripetendo le parole di Mat.*)Non mi abbandonerà in questo stato! Ecco a qual segno sono avvilito, che desto compassione in quelli stessi,che per lo innanzi ho disprezzati!..(*riflette*)E questa compassione potrebbe farmi ottenere da mio padre il perdono!...Ma il mio disprezzo per simile gente era giusto?..Ah! no..Egli poteva oggi vendicarsene con me..ed invece...tutto dimentica, ed intende a sollevarmi! Dunque il cuore di un villano è capace di sentimenti generosi !! (*passeggia*)...Provo la verità di quelle massime, che fanciullo appresi... cioè che tutti, nobili e plebei, siamo uguali innanzi a Dio, perchè tutti ugualmente creati a sua immagine... che il nobile, il ricco deve praticare la carità verso il plebeo, il poverello,per sentimento del cuore, e non per ostentazione! (*riflette*). Ma allora.... i sentimenti ispiratimi da mia Zia sono contrarii alle massime cristiane... riprovati anche da mio padre, che mi punisce per averne io fatto mostra !... Eppure mia Zia è stimata... è tenuta da tutti in conto di dama religiosissima !... Fosse mai

ipocrisia ? quel vizio, che il mio primo maestro mi dipingeva con colori tanto neri, per farmelo aborrire !

*Rob.* (*compassionevole*) Riccardo, figliuol mio, tu in questo stato, vestito di questi abiti !... (*gli prende la mano*) Poco fa l'ho saputo, e sono andato subito dal signor Rettore a supplicarlo, perchè ti perdonasse. Ma... si è rifiutato, dicendomi che ciò dipendeva da tuo padre.

*Ric.* (*commosso*) Signor Professore,è vero. Mio padre, egli stesso mi ha inflitto questa punizione. Ma voi... perchè così cambiato a mio riguardo ?... Mi aborrivate... ed ora !..

*Rob.* Ed ora tu soffri, mentre prima col tuo carattere superbo facevi soffrire gli altri. Ecco tutto.

*Ric.* (*dolente*) È vero !.. E voi avete dimenticato anche le parole poco rispettose, che vi rivolgeva ieri ?

*Rob.* Sì, perchè soffri.

*Ric.* (*a parte, commosso*) Ma io era cieco, per non aver finora conosciuto il cuore di quest'uomo ! (*forte*) Ed ora ne sono pentito, e ve ne cerco perdono. (*gli bacia la mano*)

*Rob.* Mio caro figliuolo, ti ho già perdonato.(*lo abbraccia*) Ma lascia , che vada ad implorarti il perdono da tuo padre... Dirò che sei ravveduto , ed egli ti perdonerà... Anzi farò in modo, che venga quì egli stesso, per essere testimone del tuo ravvedimento.. Posso assicurarlo di ciò?...Ne' vero?

*Ric.* Ah ! sì... (*piange*)

*Rob.* Ma non affliggerti. Vado da tuo padre, e sarò presto di ritorno (*parte*).

—

## SCENA IV.

FEDERICO, ALFONSO, CHECCHINO, *e detto*

(*Ric., partito Roberto, siede sopra un poggiuolo; dopo poco vengono Fed. Alf. Chec.*)

*Fed.* (*nell'uscire, ad Alf. e Chec.*) Eccolo! (*mostra Ric.*) Ci hanno detto il vero.

*Chec.* (*a Fed.*) Ed ora veramente è diventato giardiniere come Francesco?

*Alf.* (*a Fed.*) Non è più nobile? Non è più Marchesino?

*Chec.* (*a Fed.*) Possiamo comandarlo, come comandiamo Francesco?

*Alf.* (*a Fed.*) Ed egli dovrà chiamarmi Signorino, e darmi del Voi?

*Fed.* No, ragazzi. È solamente una punizione, che gli si è voluto infliggere. Si è voluto umiliare la superbia di lui.... Ed io ci ho gusto.

*Alf.* Ed io pure.

*Chec.* Ma dobbiamo prenderci qualche soddisfazione. (*a Ric.*) Ehi! giardiniere.

*Alf.* (*a Ric.*) Sai, che non conviene star seduto in presenza degli alunni del Collegio!

*Chec.* (*a Ric.*) Dov'è andata tutta la tua superbia, signor Marchesino?

*Alf.* (*a Ric.*) Malcreato, non rispondi?

*Ric.* (*disperandosi*) Ma perchè questo disprezzo?.... Non vedete il mio stato?.. Non vi muove a compassione?

*Fed.* (*a Ric.*) E tu non disprezzavi noi, perchè non eravamo tuoi pari in nobiltà?.. Soffri ora, che ti pagassimo con la stessa moneta.

*Chec.* Finalmente ha parlato!

*Alf.* Ci siamo assicurati, che il nuovo giardiniere del Collegio non sia sordo-muto!

*Ric.* (*irritandosi*) Non ne posso più! ... (*a Fed. Alf. e Chec.*) Se non andate via, vi proverò con questa zappa (*con la zappa si atteggia a minaccia.*)

*Fed.* Minacci con l' arma del mestiere. Eh!. (*ride*)

*Alf.* Pare, che ci minacci il bifolco!

*Chec.* Un giardiniere mancarci di rispetto!

*Ric.* (*rabbioso*) Andate, altrimenti non sarò più padrone di me stesso.

*Fed.* (*guarda verso le quinte*) Viene Ernesto.

*Alf.* Come sarà contento nel vedere Riccardo in questo stato!

*Chec.* Ora potrà vendicarsi di tutti gl'insulti ricevuti da costui!

*Fed.* (*parlando verso la quinta*) Ernesto, vieni a saziarti della vista del tuo nemico avvilito.

*Alf.* (*come sopra*) Ernesto, ora puoi ritornare a lui tutto il disprezzo, di che ti ha colmato.

*Chec.* (*come sopra*) Ernesto, insultalo. Questo è il momento di vendicarti.

*Ric.* (*a parte*) Ora sì, che gioco la mia esistenza. (*si pone di spalle alla quinta, tenendo sempre la zappa in atto minaccioso*)

## SCENA V.

ERNESTO *e detti*

*Ern.* (*a Fed. Alf. Chec.*) Cosa sono queste grida? Perchè fate tanto scalpore?.. Perchè tormentate questo povero giar. . . . (*riconosce Ric., e rimane sorpreso e dispiaciuto*) Ma che vedo!.. Riccardo sotto le spoglie di giardiniere!

*Fed.* Non sai, Ernesto? In pena della sua superbia è stato condannato a fare il giardiniere.

*Chec.* (*ad Ern.*) Ed ora puoi tormentarlo, com' egli tante volte ha tormentato te.

*Alf.* (*ad Ern.*) Noi ci siamo divertiti un poco a farlo arrabbiare. Ora tocca a te.

*Ern.* Che sento!. Qual vile soddisfazione!.. E tu pure, Federico, hai preso parte a questo insano divertimento?

*Fed.* In verità ho avuto gusto nel veder umiliato quel superbo.

*Ern.* Ma comprendi, che questa è un' azione da vile?

*Alf.* (*sorpreso*) Come, Ernesto! Tu non ti compiaci nel vederlo umiliato?

*Chec.* (*sorpreso, ad Ern.*) Tu non provi soddisfazione nel tormentarlo?

*Ern.* Ma no! Tormentare un compagno, che soffre, è una crudeltà.

*Fed.* Eppure egli è stato crudele con te nell'insultarti continuamente.

*Ern.* Ebbene dimentico tutto nel vederlo in quello stato.

*Ric.* (*a parte*) Oh!... quanto mi duole d'aver offeso, e maltrattato Ernesto!.. Egli non ne serba rancore... O cuore generoso!

*Chec.* (*ad Ern.*) Tu dunque riprovi la nostra condotta verso Riccardo?

*Alf.* (*ad Ern*) Biasimi la piccola soddisfazione che ci abbiamo presa su lui.

*Ern.* Moltissimo! (*Alf. Chec. restano mortificati*)..... L'uomo sofferente, ancorchè fosse nostro nemico, merita sempre il nostro compatimento. È obbligo nostro sollevarlo dalle pene che soffre, quando ciò sia in nostro potere; o almeno tentar di lenire i suoi patimenti... Non può ricordarsi l'offesa, quando si ha presente la sventura dell'offensore. E poi quel compagno, ch' espia la pena inflittagli da chi

me aveva l'autorità, dev' essere da noi rispettato... Si deve odiare la pena, non colui che la subisce. Ma l' infierire poi contro il nemico oppresso è un atto da belva e non da uomo. (*ad Alf. e Chec.*) Nella vostra condotta verso Riccardo mancaste ai doveri di carità !... Siete fanciulli,è vero; ma questi doveri devono imprimersi nelle nostre menti sin da fanciulli, e... sin da fanciulli dobbiamo curarne l'adempimento... Pure non mi sorprende tanto la vostra condotta, poichè infine siete colpevoli d'inconsideratezza, quanto la condotta di Federico, il quale, invece di spingervi ad insultar Riccardo, avrebbe potuto rammentare a se ed a voi i comuni doveri.

*Fed.* (*mortificato*) Ernesto, hai ragione. Ho mancato.. Ma... che vuoi ?.. la passione dell'odio mi offuscava la mente , e mi spingeva alla vendetta.... Ora ne sono pentito, ed intendo espiare il mio fallo. (*si avvicina a Ric. e gli prende la mano*) Riccardo, perdona i miei detti insolenti, perchè espressi in un momento di follia !

*Alf.* ) (*sull'esempio di Fed. si avvicinano anch'essi a Ric.*)
*Chec.*) Riccardo, perdonaci.

*Ric.* (*assai commosso*) Compagni miei, la colpa è mia nell'aver meritato l'odio vostro... Perdonate a me i passati falli, come io perdono i vostri recenti insulti. (*abbraccia Fed. Alf. Chec., poi guarda Ern. con dolcezza e dubbioso*) E tu, Ernesto ?... So che da generoso non conservi contro di me alcun rancore; ma... potrai ridonarmi quell'affetto fraterno,che un tempo mi prodigavi ?...

*Ern.* ( *apre le braccia e quasi singhiozzando* ) Riccardo. . . non vedi che le mie braccia sono aperte, per ricevere il tuo amplesso fraterno. . Ma sei tu che tardi a gittarviti!...

*Ric.* (*piangendo corre ad abbracciare Ern.*) Ernesto, ti ringrazio! (*restano abbracciati*)

*Fed.* (*piano ad Alf. e Chec.*) Ragazzi, vogliamo andare dal Rettore, ad implorar grazia per Riccardo?

*Alf.* ) (*piano a Fed.*) Sì, sì. Andiamo (*Fed. Alf. Chec.*
*Chec.* ) *partono*)

## SCENA VI.

ERNESTO *e* RICCARDO

(*si svincolano*)

*Ric.* Ernesto, sembrami un sogno la mia aberrazione; chè non saprei con quale altro vocabolo indicare la sfrenata passione ch'erasi impossessata di me!

*Ern.* Riccardo, non puoi credere quanto ho sofferto, durante questo tempo... non pel tuo disprezzo, nè pei tuoi continui insulti... ma per te stesso; poichè quel tuo carattere superbo ti avviliva al mio sguardo; e quei tuoi modi alteri e sprezzanti provocavano contro te l'odio dei compagni, e l'intolleranza dei superiori!. . . . Compiangeva in silenzio la tua follia, e prendeva con gli altri le tue difese, ma... non osava sollevare il velo, che ti ottenebrava la mente!... Tu stesso il vedesti... jeri... per voler tentare di richiamarti alla ragione... quelle poche idee, ch'espressi all'oggetto, produssero fra noi un alterco, che, senza la comparsa improvvisa di mio padre, avrebbe avuto tristi conseguenze!

*Ric.* Ben dicesti... io era folle! .. Eppure nella stessa follia, quanto rimorso provai per averti così acremente insultato! (*con dolore*)

*Ern.* Anche nei momenti di massima aberrazione.... quando il demone della passione scuote tutte le fibre, e spinge ad atti insani... Riccardo... ogni al-

tro affetto è assopito, ma non spento, e nell'istante appresso si ridesta ancora più vivo...

*Ric.* Ah! sì... Dopo averti insultato, io sentiva ancora d'amarti, e... n'aveva rabbia!

*Ern.* Ecco perchè, poco fa, nel rinvenire in te stesso, ricordasti, ed implorasti di nuovo l'amor mio fraterno! Io lo comprendeva. E certo che il tuo cuore mi era ancora affezionato, sebbene dimostrassi l'opposto coi tuoi atti e detti, non poteva nutrir rancore pei tuoi insulti e pel tuo disprezzo!

*Ric.* Oh! Ernesto ... quanto sono a te inferiore per bontà e nobiltà di cuore! Ricorderò durante la mia vita questo periodo di follia!

*Ern.* No, Riccardo. Il tuo cuore è nobile al pari dei tuoi natali... Tu ne dasti prova, pria che un falso sentimento di nobiltà lo invadesse.... Poggiato su falsi principii, non so da chi ed in qual modo a te ispirati, tu preponevi la nobiltà di stirpe alla nobiltà del cuore. Ma, Riccardo... quella dipende dal caso, questa dalla virtù! Quella viene trasmessa dagli antenati, questa è opera nostra, poichè solo la ferma nostra volontà può renderci virtuosi! Quella senza questa è una vana pompa, è un vapore che l'aere disperde!... La virtù si loda, non la nobiltà! Il nobile senza cuore, abbenchè temuto, è in odio a tutti... mentre il nobile virtuoso è da tutti amato!... Nè devi andar molto lontano per averne un esempio!... Vedi in tuo padre...

*Ric.* O padre mio! Ora comprendo quella nobile indignazione, destata in lui dalla conoscenza degl' insani miei sentimenti!

*Ern.* Sì, Riccardo. Ieri tuo padre dimostrò quanta nobiltà, quanta virtù annidasse nel suo cuore... ma quell'indignazione ci appalesò benanche quanto amore nutrisse per te, suo diletto figliuolo; poichè

il suo dolore fu eccessivo nel crederti privo di virtù, e preda della passione !.. Ogni genitore ama il proprio figliuolo, ma... è vero affetto solamente quello, che lo spinge alla virtù. E tuo padre ti ama veramente!....

*Ric.* E perciò sono dolentissimo, che ora è meco irritato... Oh! quanto desidero gittarmi ai suoi piedi, e cercargli perdono!

*Ern.* Non dubitare, Riccardo. Questo momento è vicino... Appena gli sarà noto il tuo ravvedimento, (conosco troppo il suo cuore) egli ti porgerà le braccia e ti perdonerà.... Ma ecco mio padre, il quale forse ci arreca qualche lieta novella .

## SCENA VII.

MATTIA *e detti*

*Mat.* (*mostra avere un disappunto*) Ernesto, signor Riccardo.

*Ric.* Signor Mattia. (*a parte*) Non ho forza d'interrogarlo. Tremo tutto.

*Ern.* Padre mio, siete stato dal Marchese? Avete parlato con lui?

*Mat.* Sì.

*Ern.* Ebbene, diteci, cosa otteneste? Sollevate il povero Riccardo. Non vedete che il vostro silenzio l'opprime più che se gli riferiste qualche notizia dispiacevole!

*Mat.* (*pensoso*) È vero!

*Ric.* (*con qualche esitazione e dolente*) Comprendo il vostro silenzio, signor Mattia. Mio padre si è rifiutato di perdonarmi! Ebbene.... bisogna rassegnarsi alla sua volontà. (*piange*)

*Mat.* (*commosso gli prende la mano*) Animo, signor

Riccardo! Non vi affliggete tanto. Ciò mi fa male!... Non dovete disperare del perdono di vostro padre. Egli non lo ricusa, ma...vuol essere sicuro del vostro pentimento.

*Ern.* (*con calore*) Ma voi doveste rassicurarlo su questo punto!...Non gli diceste che Riccardo era pentito, e cercava perdono?

*Mat.* Sì, glielo dissi; ma... egli osservava, che i segni di pentimento del signor Riccardo , quali da me gli si rapportavano, non fossero sufficienti a provare d'essersi ravveduto.

*Ern.* (*come sopra*) Ah! no ... Il Marchese s' inganna. Riccardo aborre talmente i suoi trascorsi, chè non mai potrà d'oggi innanzi ricadere nella medesima follia, che lo dominava. Voi non avete potuto dirgli quanto doveva rassicurarlo, ma io sono al caso di narrargli altri fatti, dei quali voi non siete stato testimone. Padre mio, andiamo insieme dal Marchese a compiere l'opera da voi cominciata.

*Ric.* No, Ernesto. Attendiamo, che mio padre si convinca da se del mio sincero pentimento.

*Ern.* Ma io non posso soffrire vederti sotto queste spoglie non degne di te, e condannato a rimanere per altro tempo in questo luogo.

*Ric.* Ernesto, ora che mi è caduta dagli occhi la benda, che la mia aberrazione vi teneva ferma, queste spoglie non mi dispiacciono, nè credo per esse avvilirmi... E poi simili spoglie indossa il padre tuo, che a stimare comincio, quasi al pari dello stesso mio padre. (*porge la mano a Mat.*) Al presente l'unica cosa, che mi addolora, è l'essere ritardato il momento di abbracciare il padre mio! (*con dolore*)

*Ern.* Mio caro Riccardo, è per te, e per lui che bisogna affrettare questo momento. Se tu, come figlio,

soffri nel saperlo irritato,egli come padre non soffre meno nel dover essere duro con te. Io spero convincerlo.... Andiamo, padre mio.

*Mat.* Signor Riccardo, vi prego, non piangete più. Andiamo, Ernesto. (*Mat. Ern. si avviano ed incontrano*)

## SCENA VIII.

ROBERTO, FEDERICO, *e detti*

*Fed.* (*contento*) Signor Mattia, Ernesto, dove andate?

*Ern.* Dal Marchese, ad implorar grazia per Riccardo.

*Fed.* (*come sopra*) Non siete più in tempo. Il Marchese a momenti verrà quì.

*Ric.* (*con gioia*) Dici davvero, Federico? Vedi, che per me sarebbe terribile il disinganno!

*Fed.* Riccardo, puoi esserne sicuro. Ho lasciato tuo padre, che andava ad abbigliarsi per venir da te.

*Rob.* Sì, Riccardo, Federico ha detto il vero. Ed egli solo è stato capace di rimuovere il Marchese dalla sua pertinacia, mentre io da qualche tempo perorava inutilmente la tua causa.

*Ern.* E come hai potuto, Federico, ottener tale risultato, se il Marchese si è negato a mio padre, cui non mai si ricusa?

*Mat.* Il Marchese desiderava avere prove certissime del ravvedimento di suo figlio.

*Fed.* E se l'ebbe da me.

*Ric.* (*con interesse*) Via, Federico, narraci come ciò sia avvenuto.

*Fed.* Nel lasciarti fra le braccia di Ernesto, mi recai con Alfonso e Checchino a pregare il Rettore, perchè ti perdonasse. Costui nel sentir da me narrare quanto era accaduto fra noi, si mostrò

contento e commosso; ma rispose, che non dipendeva da lui il perdonarti, bensì da tuo padre. Allora chiesi ed ottenni il permesso di recarmi dal Marchese, e mossi subito di quà accompagnato da un domestico. Presso tuo padre trovai il Professore,(*accenna a Rob.*) che si affannava a persuaderlo, ma egli era sempre ostinato a non accordare il perdono. Aggiunsi le mie preghiere,e gli narrai fil per filo, come aveva praticato col Rettore , e le nostre insolenze verso di te (*a Ric.*) e la tua commozione , ed infine la tua riconciliazione con Ernesto.Il Marchese, nel sentire che tu avevi abbracciato Ernesto, ed implorato da costui il ritorno all'antico affetto, gongolante balzò di su la sedia,e ci disse: ora sì che ho riacquistato mio figlio; fra qualche momento sarò al Collegio ... Contenti noi, ci licenziammo da lui, e siamo corsi ad arrecarti la lieta novella.

*Ric.* Caro Federico, quanto ti debbo! (*lo abbraccia*) Ed a voi pure, signor Professore (*prende la mano di Rob. per baciarla, e costui lo abbraccia*)

*Ern.* Bravo Federico! Per questo tuo tratto ora ti amo più di prima.

## SCENA IX.

ALFONSO, CHECCHINO *e detti*

*Chec.* (*ha in mano il borsellino e lo mostra*) Vedete! vedete qual' era l'oggetto, che Francesco cercava nascondere ai nostri sguardi. Te lo rammenti,Federico?

*Alf.* E voleva ingannarci col dire, ch'era la fotografia di sua madre.

*Ern.* Che avete, ragazzi? Cos'è quell'oggetto che tieni nella mano, Checchino?

*Chec.* È un oggetto, che Francesco stava contemplando, e ch'io gli ho strappato di mano.

*Mat.* (*a Chec.*) Ma quest' azione, ragazzo mio, parmi non sia buona!

*Rob.* Strappare un oggetto di mano altrui è un furto!

*Chec.* No. Il furto è stato commesso da Francesco.

*Alf.* Solo Francesco è il ladro.

*Ern.* Ma, ragazzi miei, lasciatemi comprendere. Perchè avete strappato quest'oggetto di mano a Francesco?

*Chec.* Federico sa tutto. Raccontalo, Federico.

*Fed.* Non so di che volete parlare!

*Alf.* (*a Fed.*) Come non ricordi,l'averci sorpresi ieri, quando tormentavamo Fràncesco?...

*Chec.* (*subito*) Il quale non voleva farci vedere un oggetto, che aveva nascosto ai nostri sguardi, dicendo non poter soddisfare la nostra curiosità?

*Fed.* Sì. Ricordo questo fatto. Ma non so poi, cosa intendete dire sul furto commesso da Francesco!

*Chec.* (*insistendo*) Si, signori. Francesco è un ladro.

*Alf.* (*come sopra*) Francesco ha rubato quest'oggetto.

*Ern.* Vediamo, di che si tratta. (*ai ragazzi*) Date a me quell'oggetto.

*Chec.* (*ad Ern.*) Ma tu non lo renderai a Francesco!

*Alf.* (*ad Ern.*)Egli potrebbe farlo sparire, e si perderebbe la prova del suo misfatto!

*Ern.* Secondo giustizia. Se l' oggetto appartiene a Francesco,gli sarà restituito; se non gli appartiene, si troverà il padrone.

*Alf.* Il padrone vi è,e quest'oggetto è stato rubato da Francesco.

*Chec.* Francesco è il ladro!

—

## SCENA X.

FRANCESCO *e detti*

*Fran.* (*ai ragazzi*) Signorini, rendetemi l'oggetto, che mi avete strappato di mano.

*Chec.* (*a Fran.*) No, perchè non ti appartiene.

*Alf.* (*a Fran.*) Tu lo hai rubato al padrone.

*Fran.* (*risentito*) Io sono uomo onorato, incapace di rubare a chicchessia... Sto da varii anni al servizio del Collegio, e non ho mai commesso una cattiva azione!

*Rob.* Finiamola. Checchino, dammi quest' oggetto.

*Chec.* Ma non ce lo date, sapete. Eccolo (*dà a Rob. il borsellino*)

*Alf.* (*a Rob, indicando Fran.*) Vedete come sta mortificato, ora che l'oggetto trovasi in vostre mani!

*Rob.* (*esaminando il borsellino*) Che vedo!.. Un grazioso borsellino con monete d' oro!.. Questo non può appartenere ad un giardiniere. (*a Fran.*) Francesco, di chi è questo borsellino, e la moneta che vi si contiene?

*Fran.* (*con esitazione*) Tutto mi appartiene.

*Alf.* E' falso. Ho veduto spesso questo borsellino in mano di Riccardo.

*Chec.* Francesco lo ha rubato a Riccardo.

*Ric.* (*che finora è stato distratto*) Com' entro io in questa faccenda?

*Fran.* (*a Ric.*) Signorino, per carità, dite che non sono ladro.

*Alf.* Sì, ch'egli è ladro.

*Chec.* Sì, ch'egli lo ha rubato.

*Ern.* Ma, ragazzi miei, se continuate a parlare a coro, se non tacete un poco, e non ci fate riflettere sulla

cosa, non potremo mai arrivare a comprendere di che si tratta.

*Chec.* Ebbene io mi taccio.

*Alf.* (*ad Ern.*) Ed ancor io, finchè tu mi dici di poter parlare.

*Fran.* (*a Rob.*) Signor Professore, per carità, datemi ciò che è mio, e lasciatemi tornare al lavoro! (*a Ric*). Signor Riccardo, aiutatemi voi!

*Chec.* Adesso egli è, che parla per imbrogliarvi.

*Alf.* Se dobbiamo tacer noi, deve tacere anche lui.

*Ern.* E' giusto! (*a Fran.*) Francesco, fa silenzio. (*a Rob.*) Professore, scusate. Fatemi vedere quest'oggetto.

*Rob.* Eccolo, Ernesto. (*gli dà il borsellino*)

*Ern.* (*l'osserva*) E' vero! Questo borsellino ha appartenuto a Riccardo, me lo ricordo. (*a Ric.*) Vedi, Riccardo, lo riconosci?

*Ric.* Sì. Era mio, e gliel'ho io stesso spontaneamente regalato.

*Fran.* Lo sentite, Signori? Ora potete restituirmelo.

*Chec.* (*a Ric.*) Ed anche le monete, che vi sono dentro, gli furono regalate da te?

*Ric.* (*a Chec.*) Sì, anche le monete.

*Alf.* I birbanti hanno sempre fortuna!

*Fran.* (*ad Alf.*) Non è vero. Sono un galantuomo, e me l'ho meritato.

*Mat.* Quando si è chiarito, che l'oggetto non è stato da lui rubato, ma invece gli veniva donato, pare sia giusto, che gli venga restituito, e non si parli più di questa faccenda.

*Fed.* Ma certo. Bisogna darglielo, e non parlarne più.

*Ric.* Sì, Ernesto. Dagli il borsellino con le monete, e non c'impacciamo più di lui.

*Ern.* Ebbene, vieni quà, Francesco. Prendi, e vattene.

*Fran.* Questa è la vera giustizia! Signor Ernesto, il

cielo ve ne rimuneri. E a voi pure, signor Riccardo. (*stende la mano per prendere il borsellino,che gli porge Ern., ma Rob. si fa in mezzo ad essi e lo prende*)

*Rob.* Un momento. La faccenda non è regolare,nè può finir qui.

*Fran.* (*resta estatico con la mano tesa, e quasi meccanicamente ripete le parole di Rob.*) La faccenda non è regolare, nè può finir qui!... (*ridestandosi*) Ma, signor Professore, mi pare, sia bella e terminata, se mi date il borsellino.

*Mat.* (*piano a Fed.*) Sembra,che il Professore abbia le sue ragioni per vedere la cosa diversamente.

*Fed.* (*piano a Mat.*) Così pare anche a me.

*Ern.* (*a Rob.*) Professore, spiegatemi, perchè non trovate la cosa regolare?

*Rob.* Ci ho le mie ragioni, Ernesto. Ascolta, e giudica. (*apre il borsellino, conta le monete, e ve le ripone*) In questo borsellino vi sono cinquanta lire in due monete d'oro, e due di argento. (*a Ric.*) Riccardo, era questa la moneta,che trovavasi nel borsellino, quando lo regalasti a Francesco?

*Ric.* (*con titubanza*) Sì, signore...

*Rob.* Bene. (*a Fran.*) Francesco, quando ti fu regalato questo borsellino

*Fran.* (*timido*) Ma, signor Professore, che importa a voi il conoscerlo? Non si tratta al certo di una quistione di filosofia!

*Rob.* T' inganni. Forse è più filosofico di quanto tu possa supporre. Rispóndi.

*Fran.* (*titubante*) Fu ieri.

*Rob.* A qual'ora?

*Fran.* (*come sopra*) Prima di pranzo.

*Rob.* (*a parte*) Ah! Fu nel momento della fuga. (*forte*) E qual servizio gli rendesti, perchè Riccardo ti facesse questo vistoso donativo? 5

*Fran.* (*a parte*) Platone, soccorrimi con qualche tuo bello argomento! (*forte e sempre timido*) Ma, signor Professore, le sono cose che non si possono dire, e..... (*confuso*)

*Ric.* (*a Rob.*) Professore, vi prego. Dategli il borsellino, e lasciatelo andar via. Qualunque fosse stato il motivo, per lo quale abbia potuto regalarglielo, è inutile conoscerlo.

*Rob.* Eppure è necessario, che si conosca. (*con fermezza*). Francesco, quando ieri ti domandai notizie di Riccardo, tu ti confondesti, e poi mi rispondesti non averlo veduto. E' vero?

*Fran.* (*con crescente timore*) Cioè, signor Professore, non già ch' io mi fossi confuso ... vedete ... foste voi, che mi confondevate,... perchè io... non comprendeva le vostre interrogazioni.

*Ern.* (*a Rob.*) Ma che? Dubitereste, che Francesco avesse favorito la fuga di Riccardo?

*Rob.* (*ad Ern.*) Ora ne ho la certezza. Vedi (*mostra il borsellino*) Questo fu dato in premio dell'opera prestata.

*Ern.* (*a Ric.*) Riccardo, che ne dici? E' vero quanto il Professore suppone?

*Ric.* Sì, è vero. Ma vi prego (*a Rob.*), non menate rumore per tal fatto. Sarebbe lo stesso che fargli perdere il posto (*accenna a Fran.*)

*Fran.* (*s'inginocchia*) Ah! signor Professore, ve ne supplico per quanto avete di più caro: ve ne scongiuro in nome di Platone, e di... Grafistotile, vostri antecessori in Filosofia. (*singhiozza*) Per carità... Non mi fate... perdere... questo pane... del Collegio,... Tenetevi pure il borsellino... e la moneta ... ma... non palesate... al signor Rettore.... la mia colpa... perchè... costui... inesorabilmente... mi scaccerebbe...

## SCENA XI.

CAMILLO e *detti*

*Cam.* Cosa sono questi lamenti? Francesco in ginocchio, che teme lo si scaccerebbe! Cosa vuol dire ciò?

*Fran.* (*che si è alzato appena visto Cam., con riso forzato ed inchini*) Nulla, nulla, signor Rettore... Supplicava il Professore a chiarirmi un dubbio in Filosofia...

*Rob.* (*a Fran.*) Francesco, non ho che farti. Per me sarebbe colpa il tacere. (*a Cam.*) Sappiate, signor Rettore, che costui (*accenna Fran.*) ieri si fece subornare da questo donativo (*dà il borsellino a Cam.*) onde prestar mano alla fuga di Riccardo pel giardino.

*Fed.* Signor Rettore, vi supplico, perdonate Francesco, che peccò per ignoranza.

*Alf.* }
*Chec.* } Perdonatelo, signor Rettore.

*Mat.* (*a Cam.*) Unisco ancora le mie preghiere, onde gli perdoniate.

*Fran.* (*piangendo*) Signor Rettore, vi prometto non farlo più.

*Cam.* Ma non posso permettere simile scandalo. Tenere al servizio del Collegio un uomo, che si fa subornare per moneta, apporterebbe il discredito a me ed allo stabilimento!

*Ern.* Signor Rettore, per ora il fatto è segreto. Potreste ritenere Francesco e sperimentarlo. Nel caso poi fallisse di nuovo...

*Cam.* Nol posso, Ernesto. Siamo già molti a conoscerlo, ed ove mi mostrassi debole in questa circostanza, non potrei ripromettermi di conservare in seguito la disciplina fra gli altri domestici. (*Ern.*

*mostra d'insistere*) Non mi si parli più di Francesco. (*si avvicina a Ric. e gli prende la mano*) Riccardo, sono contentissimo di voi. Il vostro ravvedimento è venuto sollecito, siccome l'aspettava da un giovinetto ragionevole, quale siete. Scusatemi, se non ho potuto subito farvi abbandonare questi abiti, poichè il perdonarvi dipende da vostro padre, che vi ha inflitto simile punizione. Ma il Marchese fra breve sarà quì... Intanto ricevete da me l'assicurazione, che vi ritorno tutta la stima, che nutriva per Riccardo buon giovinetto, e che tolsi a Riccardo superbo. Questo abbraccio ne sia il suggello. (*lo abbraccia*)

*Ric.* Signor Rettore, vi devo sempre i miei ringraziamenti. A mio padre ed a Voi sarò sempre obbligato, per aver saputo infliggermi tale punizione, che mi ha corretto subito dalla mia follia.

*Rob.* (*a Cam.*) Dunque l'umiliazione è il vero correttivo della superbia!

*Mat.* Ecco il Marchese.

## SCENA ULTIMA

IL MARCHESE *e detti*

*Cam.* (*prende per mano Riccardo, e lo conduce incontro al Marchese*) Signor Marchese, ve lo rendo interamente degno del vostro cuore!

*Ric.* Sì, padre mio. Ora che sono completamente corretto dalla mia follia, vi domando perdono dei miei trascorsi. (*gli bacia la mano*)

*Mar.* (*se lo stringe al cuore commosso*) Ricevilo in questo amplesso.

(***Bisogna concertare in modo la situazione dei personaggi in quest'ultima scena, che nel momento, in cui il Marc. abbraccia Ric., si trovino il Mar. e Ric. nel***

*mezzo del palcoscenico, a destra Cam. e un poco indietro Fran., e più dietro a vista del pubblico Alf. e Chec. a sinistra Mat. ed Ern., ed un poco indietro Rob. e Fed.)*

*Mat.* (*piano ad Ern.*) Ieri in casa del Marchese ti diceva, che se avessi un figlio del carattere che aveva il sig. Riccardo, mi ammazzerei !... Ernesto, rettifico il mio pensiero... cercherei di correggerlo, come ha fatto il Marchese, per provare in seguito questo dolce compenso (*commosso accenna al Mar. e Ric.*)

*Ern.* (*commosso, piano a Mat.*) Avete ragione, padre mio; un'insolita commozione, mista a contento, ha invaso anche il mio cuore!

*Rob.* (*piano a Fed.*) Federico, mi vengono le lagrime agli occhi!

*Fed.* (*piano a Rob.*) Signor Professore, il contento, che provo, fa piangere anche me.

*Chec.* (*piano ad Alf.*) Alfonso, non so perchè mi viene voglia di piangere.

*Alf.* (*piano a Chec.*) Checchino, anch' io sono commosso al pianto!

*Cam.* (*a Fran.*) Va dal maestro di casa a conteggiare il salario, che ti è dovuto, ed esigerne l' ammontare. E poi subito via di quà.

*Fran.* (*supplichevole*) Signor Rettore, abbiate pietà d'un povero uomo senza professione! Cosa volete che facessi per vivere, dopo aver abbandonato il Collegio?... (*a Ric.*) Signor Riccardo, mi prometteste d'aiutarmi, ed ora fra le vostre contentezze vi siete dimenticato di me... (*piange*)

*Ric.* No, Francesco, non ho dimenticato quanto ti promisi, e farò tutto il possibile per giovarti. (*poi al Mar.*) Padre mio, spero, non mi negherete la grazia, che sono per chiedervi. France-

sco ieri a mia preghiera aprì la porta del giardino, ond' io avessi potuto effettuar la mia fuga, e per tal motivo trovasi ora scacciato dal Collegio...

*Mar.* (*lo interrompe*) Comprendo, figlio mio. (*poi a Cam.*) Signor Rettore, potreste a mia intercessione far grazia a Francesco ?

*Cam.* Gli avrei perdonato, signor Marchese , se la sua colpa avesse avuto tutt'altro motivo, che l'avidità del danaro. Egli si è fatto subornare da questo (*porge al Mar. il borsellino*). Vedete bene, che, cedendo, ne soffrirebbe la disciplina, la quale, è mio dovere, conservare rigorosamente.

*Mar.* Non posso non riconoscere giustissima la vostra risoluzione. Ma almeno mi permettete, che assicuri un pane a Francesco, tanto più che mio figlio in certo modo è stato causa della sua disgrazia ?

*Cam.* Anzi mi fa piacere, che sia ben collocato.

*Mar.* Ebbene, Francesco, da questo giorno farai parte della mia casa, e lavorerai nel giardino. Ma rifletti bene , ch' io non tollero tradimenti , e non così facilmente perdono i traditori, specialmente quando si fanno subornare per moneta. Intanto, poichè questo borsellino ti fu già donato da mio figlio, te lo rendo. Prendilo, è tuo. (*dà il borsellino a Fran.*)

*Fran.* (*al Mar.*) Eccellenza, ve ne ringrazio, e vi bacio le mani. Farò tutto il possibile per non darvi dispiacere. (*allegro*) Vedrete, come so accomodare i mazzi di fiori a modo platoniano, e pripatletico. (*tutti ridono*)

*Mar.* Basta così (*a Fran. che si fa indietro*)

*Mat.* (*al Mar.*) Signor Marchese, aveva tale interesse nel veder emendato il signor Riccardo, che al presente sono contentissimo.

*Mar.* Lo credo, Mattia, e te ne ringrazio. (*gli stringe la mano*)

*Ern.* Anche per me è giorno questo di massima contentezza, poichè mi ritorna l'affetto del mio caro Riccardo.

*Ric.* (*ad Ern.*) Ricorderò sempre che le tue parole operarono il mio ravvedimento.

*Mar.* Devo ancora render grazie al signor Professore (*stringe la mano a Rob.*), ed a questi cari ragazzi (*accenna Fed. Alf. Chec.*) che hanno preso interesse per mio figlio. (*poi a Cam.*) Ma sopratutto sono obbligato a Voi, signor Rettore, poichè la nostra contentezza è l'effetto del vostro correttivo. (*prende per mano Cam. e lo attira nel mezzo del palcoscenico. Tutti gli altri fan loro corona*)

*Cam.* E questo forma la mia consolazione. Diretti ad utile scopo, e con la benedizione del cielo, tutti i correttivi morali, applicati ai fanciulli ed ai giovinetti, producono sempre un felice risultamento.

Cala la Tenda

FINE DEL DRAMMA